

Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno L - N. 145
ottobre - dicembre
N. 4 - 2008

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

GIORNATA MONDIALE SOMASCA PER L'INFANZIA NEGATA

Dossier

**I° Convegno
Laicale Somasco**

Sommario

Editoriale

Progresso e innovazione 3

Cari amici

Il carcere e la strada 4

Spazio famiglia

L'arte di aiutare gli adolescenti 8

Dentro di me

Il bene nascosto 10

Il punto

L'accoglienza e il gelso del capitano 11

La Chiesa nella vita

... e dopo? la fede sfida anche la morte 14

Profili

... che neanche Salomone 16

Avviso ai naviganti

www.vitasomasca.it 22

Dossier I° Convegno Laicale Somasco

Due icone per tutti 24

Un primo sguardo alle rete (e ai pesci) 26

Testimonianze dal mondo somasco 29

Presente e futuro 33

Vita e missione

Da 50 anni... seminando amore 34

Problemi d'oggi

La morte 36

Nostra storia

l'Orfanatrofio San Lorenzo a Biella 38

Flash da...

www.giovani 42

www.giovani

Mondo virtuale 44

In memoria

Recensioni 45

Recensioni

Anno L - N. 145
ottobre - dicembre
N. 4 - 2008

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Copertina: Mozambico
(Antonio Galli)

Direttore editoriale

p. Mario Ronchetti

Direttore responsabile

Marco Nebbiai

Collaborano

p. Adalberto Papini, Enrico Viganò,

p. Franco Moscone,

p. Giacomo Ghu, Claudia Pili,

p. Michele Marongiu,

p. Augusto Bussi Roncalini,

Carlo Alberto Caiani,

Elena Santomartino,

sr. Giusy Cogoni, p. Renato Ciocca,

p. Mario Ronchetti,

p. Luigi Amigoni

Fotografie

Archivio Vita somasca, Antonio Galli,

Beppe Raso, Renato Ciocca, Internet.

Le illustrazioni di pagg. 4, 5, 6, 7, 27,

42 sono tratte da p. Battista Brendolan

Redazione, Grafica e impaginazione

PrePrint Coop. Soc. Integrata

(onlus) viale Europa 8

00041 Albano Laziale

Tel 06 93393008

Stampa

Graffiti srl - 00040 Pavona (RM)

Tel. 06 9340143

Abbonamenti

c.c.p. 42091009 intestato:

Curia Gen. Padri Somaschi

via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Autorizzazione Tribunale di Velletri
n. 14 del 08.06.2006

*Vita somasca viene inviata agli ex
alunni, agli amici delle opere dei
Padri Somaschi e a quanti espri-
mono il desiderio di riceverla.*

*Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.*

Vita somasca è anche nel web:

www.vitasomasca.it

redazione@vitasomasca.it

A tutela dei dati personali

*I dati e le informazioni da voi tra-
smessi con la procedura di abbo-
namento sono da noi custoditi in
archivio elettronico. Con la sotto-
scrizione di abbonamento, ai sensi
della Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini promo-
zionali delle nostre attività. Consul-
tazioni, aggiornamenti o cancella-
zioni possono essere richieste a: -
Ufficio abbonamenti*

*Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

Progresso e innovazione

Al principio era Sim City.

Al principio eri il sindaco.

Già vent'anni fà, sul pc, costruivi case, negozi, quartieri, strade, piazze, scuole, chiese, mezzi pubblici.

Se lo facevi in modo avveduto, la popolazione cresceva, le tasse consentivano di accrescere beni e servizi per la comunità, in un circolo virtuoso che trasformava il paese in una città e questa in una metropoli.

Nel consenso generale, venivi confermato sindaco, per riprendere il processo iterativo di benessere... Ma c'erano eventi "non gestibili", che interferivano estemporaneamente: crolli, incendi, calamità naturali, e altri, più prevedibili: carenza di cibo, sommosse per tasse troppo alte, inquinamento, perdita di territori prima produttivi

(altre fatalità, come ancora qualcuno le definisce?).

Se non si era in grado di interrompere il ciclo involutivo, il risultato era la distruzione della città e la cacciata con ignominia.

Una realtà virtuale, per quanto solitaria, dove l'interazione era assicurata dalla "casualità e causalità" dei paradigmi del programma.

Un libero arbitrio basato sulla sfida da vincere, tesa al bene.

Una "reale virtualità", consistente in un esercizio di buon governo, da proporre ai governanti del mondo.

Oggi, con Second Life (vedi articolo di pagina 44),

la realtà si è ribaltata in una virtualità che interagisce con gli altri, di cui non conosciamo le intenzioni, che possono operare in sinergia o in contrasto, per il bene o per il male.

Naturalmente, ciò vale anche per noi stessi, quando volessimo "agire contro",
soprattutto quando siamo proprio noi a stabilire la sfida.

Non solo, dunque, la proiezione del mondo reale (di cui spesso lamentiamo la scarsità di valori o l'illegale superamento di limiti e vincoli sociali), ma la possibilità di una "personalizzazione" totalmente fuori da ogni quadro regolamentare.

Ogni giorno leggiamo, quanto meno, di bullismo in Internet. (+ telefonino e youtube)

C'è, per esempio, la possibilità di uccidere il nostro alleato in un "gioco di ruolo", magari per impossessarci delle sue armi, per far vincere il nostro nemico o, peggio ancora, senza un perché...

Ne nascerebbe un dibattito psico-sociologico dai contorni e, soprattutto, con un orizzonte, non ben definibile...

Ben venga la campagna "posta con la testa", dunque, e i kit per educatori predisposti da easy4 per "save the children".

Ben venga l'attenzione delle famiglie e degli altri presidi e agenzie educative.

Consapevoli, come sempre, che progresso e innovazione non è detto camminino insieme. ■



Buon Natale!

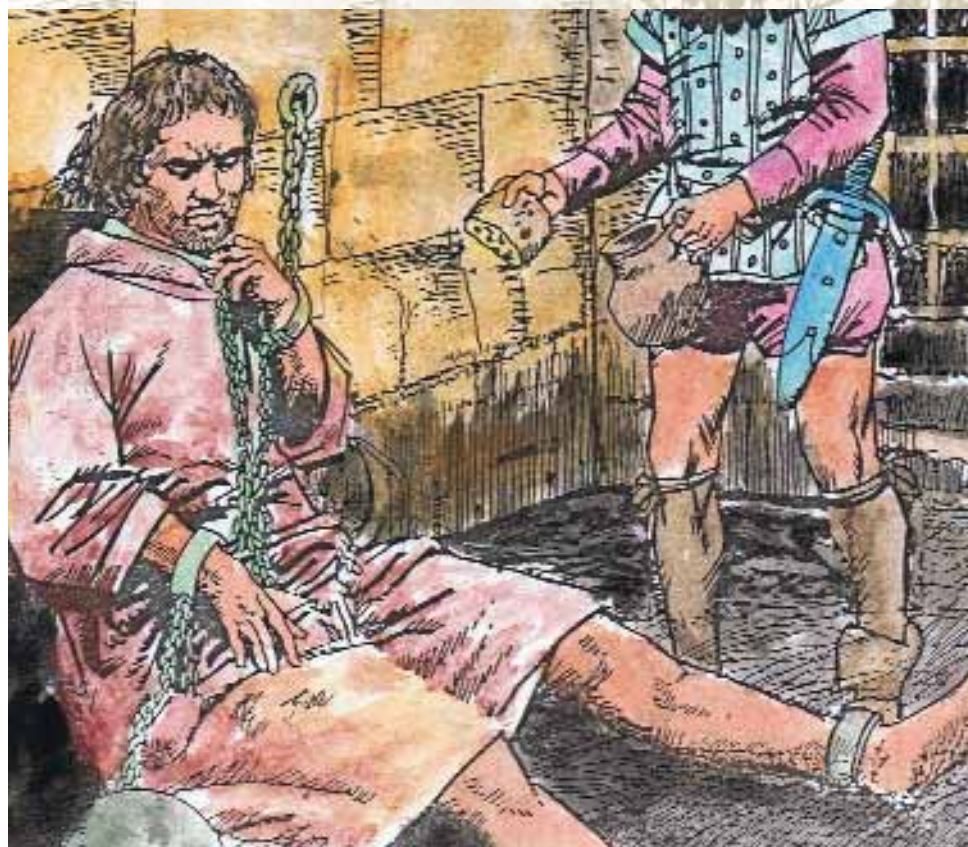
Il carcere e la strada



p. Franco Moscone crs

*La Congregazione e tutta la famiglia somasca celebrerà nel 2011 i suoi primi cinquecento anni di vita e di grazia: una ricorrenza chiamata a dare nuovo impulso al dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa ed alla società civile attraverso san Girolamo Emiliani. Il 2011 sarà quindi per tutti noi un anno giubilare, a cui dobbiamo prepararci con impegno ed entusiasmo. Il 15 settembre scorso ho inviato ai confratelli somaschi una lettera per l'apertura del percorso di avvicinamento a tale ricorrenza giubilare; desidero partecipare anche a voi, laici della famiglia somasca, alcuni passaggi di tale testo. In particolare vi invito a riflettere sulle due immagini che, credo, meglio caratterizzano il nostro padre e fondatore: **il carcere e la strada**.*

**...sceso tanto
in basso che
più in basso
non poteva.
Ora appare
come un uomo
senza libertà,
senza futuro,
senza speranza**





il carcere

Ci potranno essere delle incertezze sul luogo esatto della liberazione del nostro Fondatore, ma possiamo affermare senza dubbio alcuno che il cammino di santità di Girolamo Emiliani ha avuto inizio nel carcere di Castelnuovo, presso Quero, il 27 agosto ed il suo momento di grazia, nell'accampamento militare tra Maserada e Breda di Piave, il successivo 27 settembre 1511. Girolamo emerge da una situazione/limite che richiama da vicino il grado di umiltà raggiunto nel suo itinerario ascetico, dove era sceso tanto in basso che più in basso non poteva. Ora appare come un uomo senza libertà, senza futuro, senza speranza. Eppure proprio lì, per la mediazione di Maria, Dio aveva fissato un importante appuntamento con il suo nuovo servo: gli si apre il cammino per il suo Esodo.

Ha sperimentato sulla sua pelle di prigioniero la verità della preghiera del Salmo 139: *“se scendo negli inferi eccoti!... hai trasformato le mie tenebre in luce!”*.

Non c'è luogo al mondo, non c'è situazione storica o psicologica dove Dio sia as-

sente: anzi, proprio là, dove sembra che tutto umanamente finisca e non abbia più senso, si impone con prepotenza la sua Presenza redentiva. Ed allora il carcere diventa il luogo privilegiato della propria liberazione, l'inizio ed il compimento puntuale di una storia rinnovata, la certezza di essere stato amato e salvato. Lì, privato di tutte le sue certezze e sicurezze, Girolamo comprende che il fondamento della vita cristiana è la scelta di Dio solo, l'abbandono nelle Sue mani paterne. Da quell'istante la vita del soldato e cavaliere Girolamo Emiliani, arruolato a servizio della Repubblica, non può più essere contenuta nel chiuso di mura fortificate. Nella torre oscura di Quero, e nella desolazione della tenda militare fatta per lui prigioniero, si apre una breccia che indica la direzione di Treviso: accompagnato per mano da Maria, raggiunge il santuario detto della Madonna Grande. Lì depone gli strumenti della tortura, divenuti segni, quasi sacramentali, della sua liberazione, e raccoglie l'invito per una nuova missione: *fa' quello che Lui ti dirà!*

Non c'è luogo al mondo, non c'è situazione storica o psicologica dove Dio sia assente: anzi, proprio là, dove sembra che tutto umanamente finisca e non abbia più senso, si impone con prepotenza la sua Presenza redentiva

la strada

Le ampie e lussuose stanze della sua dimora signorile, sale sicure di una aristocrazia riconosciuta e stimata, si fanno strette, assumono per lui i contorni di un carcere da cui fuggire. Scende le scale del palazzo per percorrere le calli maleodoranti di Venezia alla ricerca di chi “meglio gli rappresenta il suo caro maestro Cristo”. Da ora in poi non lo potranno più trattenere gli stretti limiti della sua città, né i confini della Serenissima Repubblica. Ed allora via, a percorrere strade impolverate e sudate del nord Italia, in direzione di Verona, Bergamo, Como, Milano... Il nuovo Condottiero, al cui servizio si è consacrato da quel 27 settembre 1511, lo sta rendendo “padre universale dei poveri” e modello di carità, capace di attrarre “altri uomini, i quali per amore del Vangelo si offrono con lui a Cristo”.

Il Capitolo Generale 2005, nel progettare la vita e la missione per la Congregazione e per ogni somasco, ha suggerito l'obiettivo principale di partire da san Girolamo e tornare in strada. Non si tratta tanto dell'indicazione di un luogo preferenziale di azione, quanto di assumere la mentalità e la logica di vita del Fondatore: passare dal chiuso e buio carcere del proprio egoismo alla libertà delle strade del Regno di Dio. Bene esprime questa discesa in strada il vescovo don Tonino Bello in un suo breve scritto che raccoglie meditazioni quarresimali: “Dalla testa ai piedi: una stra-

da, apparentemente, poco meno di due metri. Ma in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo.

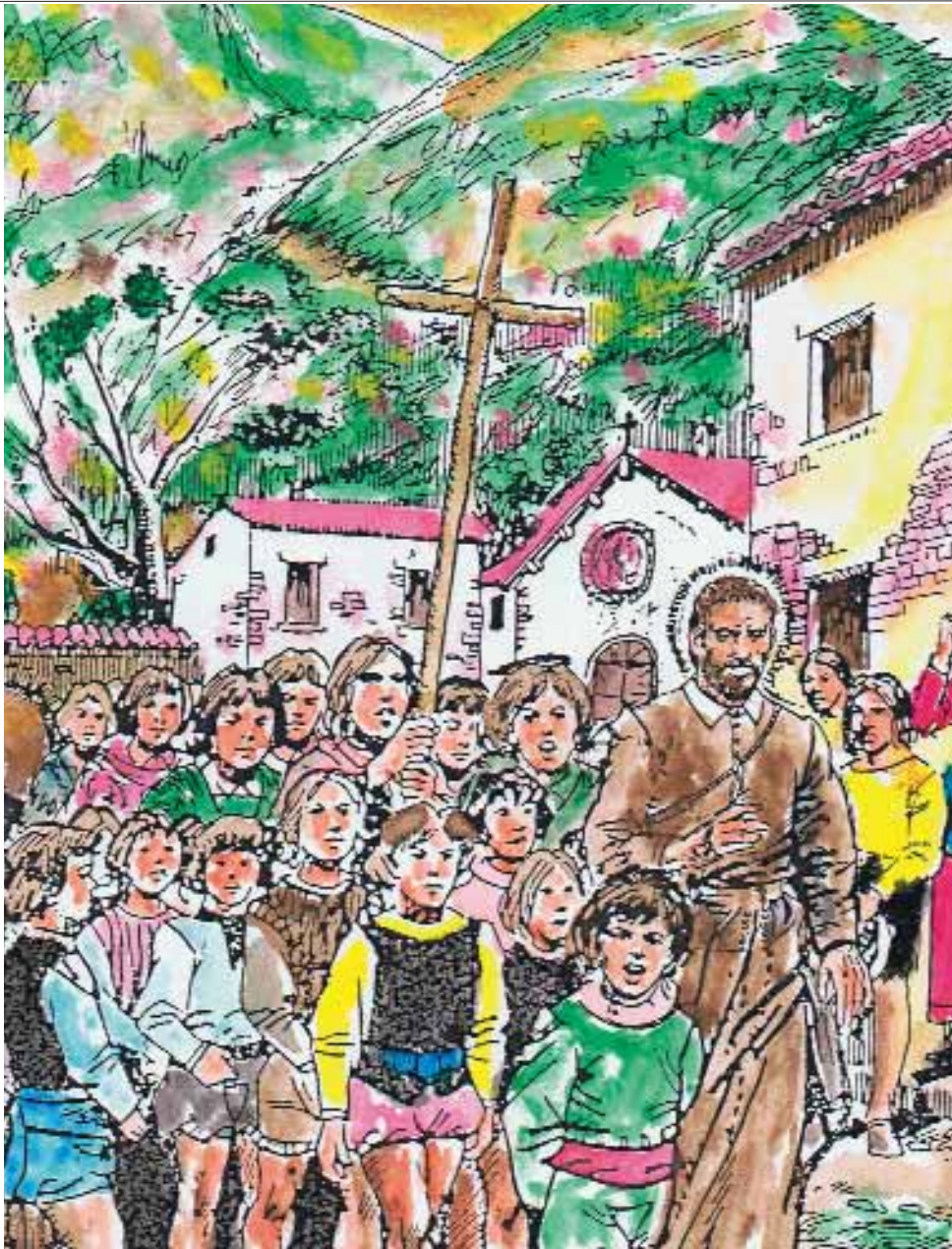
Occorre tutta una vita”.

Mi sembra di poter affermare che oggi, per noi somaschi a cui è affidato il carisma e la missione del Miani all'inizio del terzo millennio, carcere e strada, questi due ambiti di vita di Girolamo, immagini della conversione a Dio e della sequela di Cristo, ci richiamino a precise responsabilità nei confronti di due dei fondamenti dell'opera: la devozione ed il lavoro. Rinovare in noi l'esperienza del carcere di Girolamo significa ridare qualità e primato alla devozione, senza la quale mancherà ogni cosa.

Scendere e percorrere la strada significa mettere qualità e professionalità, senza risparmiarci, a servizio del nostro lavoro, mancando il quale poco si confermano i fratelli nella carità di Cristo. Devozione e lavoro si legano così tra loro in modo stretto ed unico, e diventano nell'esperienza di Girolamo garanzia della carità che è il nome stesso di Dio. I tre fondamenti dell'opera non costituiscono tasselli separati, ma l'unica dinamica di una vita riformata, come fu quella del popolo di Dio al tempo degli Apostoli.

**...passare
dal chiuso
e buio carcere
del proprio
egoismo
alla libertà
delle strade
del Regno di Dio**





**Scendere
e percorrere
la strada
significa mettere
qualità e
professionalità,
senza
risparmiarci,
a servizio
del nostro lavoro**

*Carissimi,
che ognuno di noi, nel prepararsi al giubileo somasco
del 2011 abbia il coraggio di chiamare per nome
il proprio carcere, e di scendere e percorrere,
come Girolamo, le strade della carità.
Saremo così fedeli al dono che abbiamo ricevuto
ed autentici evangelizzatori nella chiesa
e nella società d'inizio terzo millennio. A tutti auguro
un buon cammino nell'unica Verità che ci fa liberi!* ■

L'arte di educare gli adolescenti



a cura di
p. Giacomo Ghu

Angela e Pierantonio
Valeria e Mario

**i ragazzi di oggi
hanno bisogno
di essere accettati
per quello
che sono
e cercano l'adulto
che si fidi di loro**

L'adolescenza è il periodo della crescita che trasforma un bambino in adulto ed è forse il più delicato della vita

Il giovane inizia a scoprire e a conquistare un mondo che, concretamente, è solo suo, e non vi è nessun'altra persona che riuscirà a cambiargli idee e convinzioni. Accompagnare i nostri ragazzi in tale percorso è un preciso dovere di noi genitori, ma va fatto con molta discrezione e attenzione, perché spesso il momento di questa trasformazione ci sfugge, non li capiamo fino in fondo e ci ostiniamo a consigliarli con le nostre raccomandazioni. Così nascono le incomprensioni, perché non sempre riusciamo a capire le loro sensazioni, i loro pensieri, le loro idee, gli stati d'animo, quasi fossimo distanti anni luce. Capita, quindi, anche di chiedere loro scusa, rinunciando al nostro personale orgoglio. Sicuramente, il compito che siamo chiamati a svolgere è molto difficile, senza regole fisse e senza garanzia del risultato finale.

L'adolescenza, nella rappresentazione di noi adulti, è una sorta di campo minato, pieno di trabocchetti e di insidie, in cui ci muoviamo con difficoltà, per paura di fare passi falsi e di provocare reazioni a catena. Gli adulti non dovrebbero avere paura del conflitto e delle provocazioni degli adolescenti, ma dovrebbero, invece, consentire loro di esprimere liberamente il disappunto e il disagio.

In questo periodo, i genitori si rendono conto che i propri figli non sono come vorrebbero essi fossero, ma sono individui nuovi, personalità che si stanno formando; i ragazzi di oggi hanno bisogno di essere accettati per quello che sono e cercano l'adulto che si fidi di loro.

La cosa più importante è capire che ci si può amare anche se si hanno opinioni e

prospettive diverse, anzi, la conferma affettiva più convincente è proprio l'accettazione della diversità dell'altro.

La contrapposizione che c'è tra gli adolescenti e i loro genitori è, comunque, fisiologica alla crescita.

Mai come in questo periodo, in cui i nostri figli sono adolescenti, ci siamo resi conto di quanto sia stato importante trasmettere un'adeguata educazione.

Col trascorrere dei mesi abbiamo sempre più la consapevolezza che il momento in cui si dovevano spiegare i valori determinanti della vita (amore, amicizia, rispetto per il prossimo, senso civico, ecc.) è passato. Adesso, non si può fare altro che sperare che tutti gli insegnamenti, inculcati con convinzione e buona fede, siano stati recepiti così come noi intendevamo e che diano i loro frutti!

La sensazione personale è quasi di impotenza: in questa fase i nostri consigli, spesso, non vengono ascoltati o, peggio ancora, sono completamente contestati.

L'adolescenza per i genitori, ma soprattutto per la madre, costituisce una ennesima separazione, forse la più grande.

Il primo distacco avviene al momento della nascita, il secondo è quello dato dall'abbandono del figlio per il ritorno al lavoro, poi la scuola materna, la scuola elementare, ecc. Tutto avviene gradualmente e quasi non ci si rende conto, ma il periodo dell'adolescenza dei figli fa riemergere questa sgradevole sensazione.

Non basterà però tornare dal lavoro o aspettare il figlio che torni da scuola per entrare nella sua testa e nei suoi pensieri: ora i pensieri, le idee e i sogni sono solamente suoi.

E così si avvera la profezia di Kalil Gibran: *"I tuoi figli non sono figli tuoi..., tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani"*.

Sembra banale ma, fino a poco tempo fa, la responsabilità di crescerli e custodirli li faceva sentire quasi come una nostra proprietà. Ora che si sta formando e rafforzando la loro vera identità, ci rendiamo conto che i genitori non sono e non possono sentirsi proprietari di un figlio, perché egli, anche se molto giovane, deve potersi assumere la responsabilità delle proprie decisioni, che talvolta lo porteranno anche a sbagliare. Importante per i nostri figli è la nostra presenza, non per farli sentire protetti, ma rispettati e amati. Analizzando più a fondo l'argomento, occorre considerare che i genitori di oggi sono stati a loro volta figli adolescenti e avranno provocato le stesse incom-

pressioni e conflitti tra essi e i loro genitori.

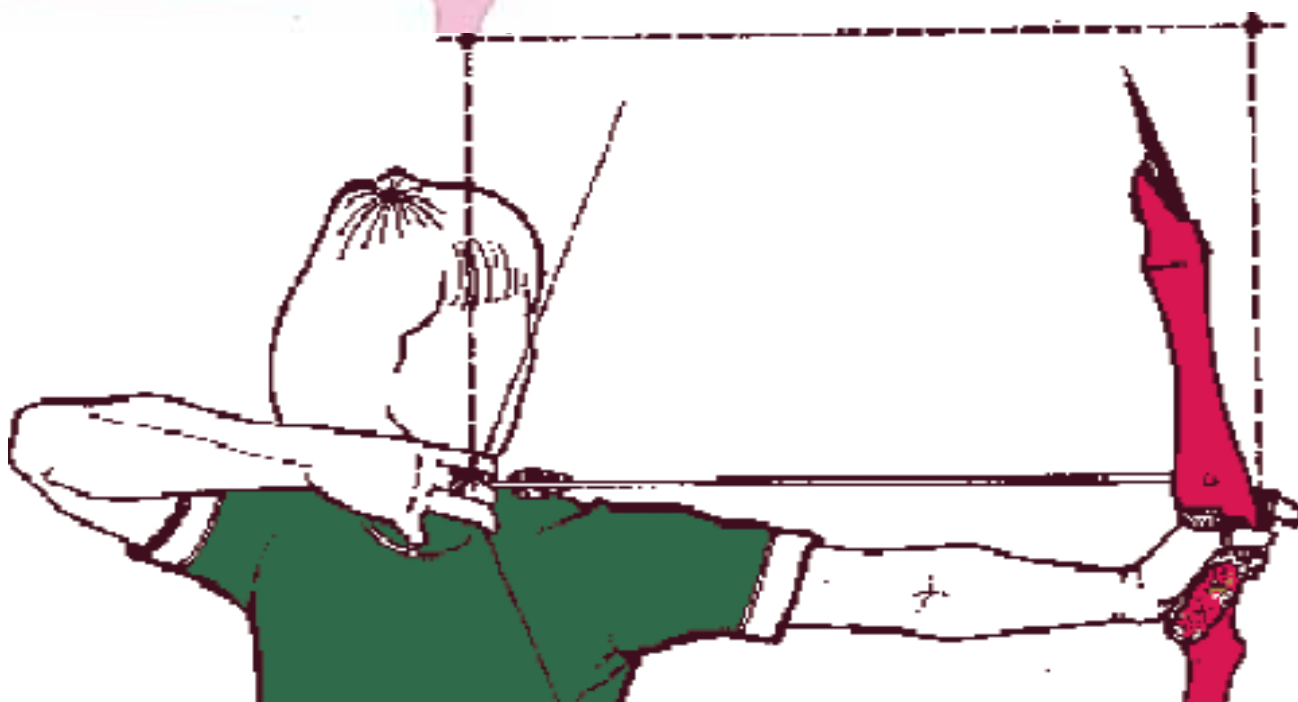
Nonostante ciò, le generazioni si susseguono e questo periodo di malessere familiare, propedeutico alla formazione di una nuova identità di adulto, continua ad essere vissuto da entrambe le parti in modo tumultuoso: dai figli, che si sentono incompresi e dai genitori, che talvolta si sentono impreparati ad affrontare queste situazioni. Il rischio che si corre, oggi, è di essere genitori troppo permissivi, di volere dei figli felici ai quali eliminare qualsiasi causa di sofferenza. La conseguenza è senza dubbio la formazione di personalità impreparate ad affrontare le frustrazioni tipiche dell'età e le successive normali difficoltà della vita.

Vi sono, poi, altresì atteggiamenti autoritari che non lasciano spazio al ragionamento e quindi al dialogo.

Educare è un vero atto d'amore, un continuo donarsi; gli adolescenti hanno bisogno soprattutto di stimoli e sostegno per giungere alla definizione di sé. La nostra società ha bisogno di veri padri e vere madri che, con amore e donazione, sappiano far capire quanto è più gustosa e più bella una vita costruita sull'amore, sulla giustizia, sull'onestà, sul rispetto reciproco, sulla verità.

E, quando un ragazzo ha imparato a gustare le cose più belle e dense di valore, non solo distoglierà la sua attenzione dalle cose vuote, ma saprà dare un senso più vero alla propria esistenza. L'adolescenza è un bellissimo, travolgente e turbinante periodo della nostra vita che, se accudito, ascoltato e condiviso, si rivela una delle esperienze più intense da ricordare con grande gioia durante tutto l'arco della nostra vita. ■

***I tuoi figli
non sono figli tuoi...
tu sei l'arco
che lancia i figli
verso il domani***



Il bene nascosto

p. Michele Marongiu

Desiderare e volere il bene degli altri, questo è stato il punto di arrivo del cammino "Dentro di me" che finora, numero dopo numero di Vita Somasca, abbiamo percorso. Un punto di arrivo importante, di quelli in grado di trasformare la vita di una persona.

Tutto cambia, la vita di coppia, il rapporto con i figli, il lavoro, il riposo, la politica, quando guardiamo le cose dal punto di vista non dei nostri vantaggi, ma del bene altrui.

E i primi a cambiare siamo proprio noi che, in questo modo, realizziamo la nostra vocazione ad essere uomini, cioè figli di Dio. Tutti sappiamo che esistono tanti modi di cercare questo bene.

Forse il primo che ci viene in mente è quello caloroso del Buon Samaritano: farsi vicini, prestare aiuto, prendersi cura, condividere.

Niente di più vero e necessario, esiste però un modo che rimane in genere più nascosto, più silenzioso, ma che forse costituisce la forma più profonda di bene.

Ne accenna anche il libro di Qoelet quando, un poco misteriosamente, dice:

"C'è un tempo per abbracciare ed uno per astenersi dagli abbracci".

Si realizza ogni volta che ci adoperiamo affinché gli altri trovino la loro autonomia e libertà, quando stiamo attenti che non diventino troppo dipendenti da noi, troppo bisognosi di noi, ogni volta che rinunciamo ad occupare un posto centrale nelle loro vite.

Padre Radcliffe, superiore generale dei domenicani, suggeriva di porsi spesso queste domande: *"Il mio amore sta rendendo questa persona più forte, più indipendente, o la sta rendendo più debole e dipendente da me?"*. E continuava: *"Il nostro amore deve liberare le persone. Dobbiamo amare perché gli altri siano liberi di amare gli altri più di quanto amano noi"*. Non legare gli altri a noi, siano figli (anche spirituali), amici, fidanzati, colleghi..., non tenerli stretti a noi, sotto controllo, ma offrire loro la libertà.

Non è questo forse il più grande atto d'amore? Intuiamo come dietro sia neces-

sario un esigente lavoro su se stessi che frutta il distacco dai propri meriti e la gratuità pura.

Madre Teresa scrisse una preghiera che sembra fatta ad hoc: *"Liberami, Gesù, dal desiderio di essere amato, di essere preferito, di essere consultato, dal timore di essere dimenticato"*.

Gesù una volta raccontò la parabola di un figlio che decise di staccarsi dal padre, si fece dare i be-

ni che gli spettavano e partì per un paese lontano. Il Padre non si oppose, non cercò di convincerlo a rimanere, seppe soffrire in silenzio e lo lasciò partire.

Quel figlio tornò.

Saper tacere, saper ritirarsi, saper attendere, aver fiducia nelle capacità degli altri; c'è un bene nascosto che passa per queste vie e che anche Girolamo aveva conosciuto quando scriveva alle sue comunità: *"La mia assenza è necessaria"*. ■



**Liberami, Gesù,
dal desiderio
di essere amato,
di essere preferito,
di essere consultato,
dal timore di essere
dimenticato**

L'accoglienza e il gelso del Capitano

Per 36 anni dei miei 37 ho guardato quella casa da fuori, domandomi quale segreto nascondesse.

Pensavo bisognasse entrarvi per scoprirlo. Non ci sono mai riuscito.

Credevo ci sarei entrato da piccolo, abitando vicino, magari per raccogliere da solo il pallone che spesso, calciato sporco, finiva dentro quel giardino.

Ci sono entrato da uomo, trasferito a 50 km da lì, insieme ai ragazzi che abitano con me in comunità, mentre continuavo a calciare sporco il pallone....

No, non era il pallone a fare 50 km per finirci dentro.

Non ho mai calcciato forte.

Da pulcino il mio incubo era il portiere che mi faceva calciare le rimesse dal fondo.

La sfera non usciva nemmeno dall'area.

Non era il pallone a fare 50 km.

Li fece lui, il Capitano della mia squadra di un tempo, l'abitante di quella casa.

Li fece per tirar calci con me, che da tempo non vedeva, e con i ragazzi di Somasca, che non aveva mai visto prima. Poco più di un anno fa la vita ha scelto che il mio sguardo tornasse ad incrociare quegli occhi.

Non pensavo bastasse guardare attraverso quelle due fessure - socchiuse tra le ossa degli zigomi e quelle delle sopracciglia - per entrare nell'anima di quella casa. Tutto in quel ragazzo divenuto uomo mi parlava di lei.

Poi, meno di un anno fa, in quella casa ci sono entrato davvero, con i ragazzi.

Tutto in lei mi parlava di lui.

Molto in lei mi raccontava di cosa sia l'Accoglienza.



Il cancello spalancato e lui lì ad aspettarci canzonatorio, come se avesse solo quello da fare.

Quella grazia che troppo spesso, "noi del mestiere", rischiamo di trasformare in dovere.

Quella spontaneità che sovente la nostra professionalità presunta trasforma in lungo e autocelebrato rito istituzionale. Appena dietro, il padre: gli occhi di un marinaio.

Di quelli non socchiusi.

Addirittura cuciti.

Ma se appena si smagliano i punti di sutura scorgi due cose: gli infiniti porti degli oceani navigati e l'amore nostalgico per il suo molo di origine.

Credevo abbia visitato per lavoro quasi cento paesi nel mondo, ma continuando a parlare la sua lingua madre: il dialetto.

E i ragazzi - quelli che non riconoscono più l'autorità, quelli che "tutti quelli che hanno più di 30 anni sono vecchi"; sì proprio quei ragazzi - a pendere dalle sue labbra e dalla mappa della Terra su cui sono indicati, con puntine rosse, i luoghi in cui è approdato.

A carpire i segreti non di un mago, ma di chi, partendo dalla loro stessa terza media, ne ha fatto qualcosa di più grande. Una azienda.

Cento bocche sfamate di operai al giorno. Lo guardano e sperano di rispecchiarsi in quelle vicende.

Li guardo e spero almeno trovino nel loro datore di lavoro lo stesso rispetto e la stesso affetto che lui ha per i suoi lavoratori. Mentre a volte, da educatori professionisti dell'accoglienza, contiamo se-



Carlo Alberto Caiani

L'Accoglienza, per essere tale, è innanzitutto all'interno della comunità adulta che accoglie. Va coltivata reciprocamente e fraternamente, perché possa trascinare ed aprirsi agli altri, agli estranei

**Miracolo della vita
che riparte
dalla sua fine.
Fiamma
che riprende forza
dalle sue ceneri**

riosamente le nostre 38 ore settimanali sull'orologio della carità, questi - padre e figlio - insieme esauriscono quel monteore in poco più di una giornata. Il Capitano prende il primo appuntamento alle 8, indipendentemente dal luogo.

Che significa sveglia alle 3 per Ancona, alle 4 per Udine, 5 per Treviso.

Il Capitano non conosce san Girolamo, tantomeno i suoi cardini pedagogici. Eppure l'amore per un mestiere e la voglia di insegnarlo esondano.

Entriamo in casa, il regno del Rino.

Rino pancia da nonno.

Rino sorriso da nonno.

Grembiule da nonno, pazienza da nonno, genero-

sa gratuità da nonno.

Rino un sorriso per tutti.

Un piatto per tutti.

Un nome per tutti.

Mai quello vero.

Il nonno ri-battezza, ripone la sua mano di affetto sul capo dei nipoti.

"Al boxer" (sostantivo in inglese e articolo in dialetto); *"quel ca l'è vegnu' a pè"* (quello che è arrivato in Italia a piedi); *"quela ca la vusa"* (quella quando parla urla)...

Il nonno apre la cucina ai ragazzi: non vuole sapere da dove, perché, con quale storia.

Il nonno porta in tavola e dice *"ghè prunt!"* (è pronto). Non chiede perché hai fame. Apparecchia e basta. La tavola e il cuore... Penso a noi, così ingolfati

di valutazioni psicodiagnostics, di anamnesi, di adeguatezza del target al servizio... Se parlassi degli ospiti al nonno in termini di target, credo mi risponderebbe: *"Tal set in duè che ta ghe da met i to' target?"* (questo è meglio non tradurlo).

Il capitano, il papà marinaio, Rino il nonno-cuoco, e un paio di soliti amici.

Soliti nel senso che sono della stessa compagnia da 60 anni.

Una specie di matrimonio dell'amicizia.

Marinaio e Capitano girano il mondo e incontrano gente di ogni razza.

Ma il porto in cui apparecchiavano e si siedono a tavola è lo stesso.

Con la stessa gente.

L'Accoglienza, per essere tale, è innanzitutto all'interno della comunità adulta che accoglie.

Va coltivata reciprocamente e fraternamente, perché possa trascinare ed aprirsi agli altri, agli estranei.

"Seguite la via del crocifisso, amatevi gli uni gli altri... (prima di poter servire i poveri)."

Anche questo loro non sanno chi l'ha scritto.

Tantomeno si immaginano che sia stata la colonna vertebrale del carisma somasco. A loro basta sapere che oggi, sabato sera, arriva una decina di ragazzi che ha fame di tutto (Coca cola, salsiccia, tira-

misu, racconti di vecchi, battute del Capitano, punizioni di calcio .. battute dal Capitano).

E siccome stanno bene tra loro e c'è più affetto e... affettato del necessario, si può dividere tra tutti.

Anche con chi ha qualche decennio in meno e non ti ha mai visto.

Prima di uscire quasi mi scontro con il tronco di un gelso. Morto da 4 anni.

Ma lo hanno lasciato lì, senza sradicarlo e farne legna da camino.

Da vivo non ha mai fruttato una sola mora.

Bestiaccia deludente e avara. Da morto... è divenuto terreno amato dai

funghi. 40 chili all'anno. Ogni anno.

Miracolo della vita che riparte dalla sua fine.

Fiamma che riprende forza dalle sue ceneri.

Anche il gelso del Capitano ci insegna qualcosa stasera.

Anche la speranza dell'improbabile, la pazienza di una attesa che sa di inutile, la provvidenza che si fa sentire quando i nostri progetti personalizzati sugli ospiti hanno smesso di fare rumore. Anche tutto ciò è Accoglienza.

La gente del Giardino del Gelso non lo sa. Ma, quando può, lo fa. E questo, è già più di tanto. ■



...e dopo?

la fede sfida anche la morte

p. Augusto Bussi Roncalini

Quella bella dozzina

**I ragazzi descritti
in questa rubrica
sono la dozzina
di minori ospiti
della Comunità
Educativa somasca
Gilardi
di Vallecrosia,
sulla riviera ligure
di ponente,
tra Bordighera
e Ventimiglia.
Vivono in un luogo
splendido.
Un vasto
e lussureggiante
giardino circonda
la loro casa da cui
si contempla il mare
e la Costa Azzurra.
Sono di età
compresa
tra i 10 e i 18 anni.
Frequentano
la scuola
dell'obbligo
e alcuni lavorano**

Nei giorni scorsi è morto il padre di una persona cara alla nostra comunità educativa. In questi casi, abbiamo l'abitudine, nel limite del possibile, di partecipare tutti, piccoli e grandi, ai funerali.

Non ci convince il discorso che l'esperienza della morte sia traumatizzante per l'infanzia e che, perciò, vada camuffata, anestetizzata, edulcorata.

Se esiste qualcosa di assolutamente certo nella vita terrena, questa è la morte.

Non si può fingere che non ci sia o non ci tocchi. E un modo autentico di partecipazione al dolore di una persona, è esserle vicini in questi momenti.

I ragazzi non hanno protestato.

La signora Letizia, nuora del defunto, sa farsi volere così bene in comunità che stupore avrebbe suscitato non accompagnarla. La sera in cui è giunta la notizia del decesso, stavamo per metterci a tavola.

Il più piccolo ha chiesto il permesso di aggiungere una preghiera oltre la solita di benedizione. L'indomani, i più grandi, ap-

pena tornati dalla scuola, hanno ingoiato in fretta il pranzo e si sono precipitati in chiesa alle esequie.

I nostri vecchi dicevano che, dalla sofferenza patita insieme, nascono fraternità, compassione e solidarietà; i rapporti si rafforzano vivendo il medesimo dolore.

Il tema della morte è oggi ampiamente rimosso. E di questo sono tentati anche i cristiani, magari coltivando l'illusione che dal Vangelo si debbano trarre soltanto indicazioni per gli aspetti positivi dell'esistenza umana. In realtà, la lettura evangelica della morte è una delle grandi novità cristiane. Infatti, il discorso cristiano sulla morte è "vangelo", perché svela all'uomo l'altra faccia della morte, che è la risurrezione. Il cristiano può parlare della propria morte partendo dalla morte del Signore. E tutto cambia.

Nella morte del Signore possiamo leggere anche il senso della nostra morte: un momento da vivere, non solo da temere e da attraversare; una realtà da preparare e co-





struire, non un purtroppo da rimuovere. Penso a questo mentre osservo la tumultuazione al cimitero, momento emotivo tra i più strazianti, perché la pietra che sigilla o la terra che ricopre la bara diventa il segno esplicito dell'impossibilità del ritorno, della separazione definitiva. Ma - mi chiedo - come si può dare un senso alla morte? Gesù ha preparato e riempito di significato la sua morte, indicando anche a noi la strada. La morte non ha in se stessa un significato. Lo ha solo se è la conclusione di una vita carica di significato.

In questo senso Gesù ha preparato la sua morte lungo tutta la vita.

E infatti Gesù è morto come è vissuto: è vissuto in perenne obbedienza al Padre e ha fatto di tuttata la sua esistenza un dono agli uomini. E così è morto.

Se Gesù ha fatto della sua morte un dono è perché è vissuto donandosi, e questo vale per ogni uomo.

Dare un senso alla morte è scelta e compito.

Introdurre nella nostra precarietà la forza che vince la morte significa, in

concreto, introdurvi la logica del dono di sé.

È l'amore che vince la morte. La risurrezione del Crocifisso è il segno che l'amore vince la morte. Qualche giorno più tardi, dopo i funerali, i ragazzi hanno accolto con un'ovazione la

zuppiera colma di pasta al sugo che Letizia recava in tavola. La vita continua con le sue consolazioni e le sue difficoltà. Si può tornare a sorridere anche dopo la morte di una persona cara, se questa viene letta alla luce della fede. ■



...che neanche Salomone...



p. Mario Ronchetti

“Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro” . (Mt 6, 28-29)



Acebo - Ilex Aquifolium



Amapola loca - Glaucium corniculatum



p. Giancarlo Pronzati, somasco della comunità Collegio Apóstol Santiago di Aranjuez (Spagna), insegnante e appassionatissimo della natura, ha realizzato un'interessante e colorita mostra fotografica.

Lo incontro con la sua inseparabile macchina fotografica.

Come mai, con tanti bellissimi fiori che ci sono nei giardini e per le strade della città di Aranjuez, hai pensato di fotografare dei fiori selvatici, di campo, che quasi nessuno conosce?

Hai già risposto tu: *“che nessuno conosce”*.

Appunto per questo, per farli conoscere.

Nella mostra ce ne sono una sessantina, spero comunque di poterne collezionare ancora di piú.

La natura, così abbondante e lussureggiante di bellezze naturali, a volte quasi si nasconde davanti al nostro naso.

Pensa che gran parte delle foto le ho scattate nelle vicinanze del nostro collegio, a lato dei marciapiedi e nelle poche zone verdi che ci sono lungo le strade.

La tua sembra una bugia, perché io non mi rendo conto dei fiori, e quei pochi che ci sono mi sembrano tutti uguali.

Eppure no.

Se osservi le foto della mostra, vedrai, per esempio, che ci sono dei gerani.

Siamo abituati a vedere i fiori di geranio, per esempio, quelli chiamati Umbrella, piccolo ombrello, composti da una dozzina o piú di fiorellini.

In natura, questi sono liberi e, per di piú, sparsi nel suolo: difficilmente li notiamo.

Lungo la Via de las Sóforas,



Argentina - Potentilla anserina



Barba cabruna - Tragopogon Porrifolius



Celidonia - Chelidonium majus

Profili



Correhuela- *Convolvulus althaeoides*



Estramonio - *Datura stramonium*



Estramonio azul - *Datura stramonium*.

qui a lato, senza andare tanto lontano, ci sono almeno tre specie di geranio.

Non mi dire! Però qualcuno di questi è molto raro e qui non si può incontrare.

Quale?

Il papavero viola o la Plumbago? Il papavero in questione, o Roemeria, l'ho incontrato a lato del cancello di casa nostra.

La Plumbago Europea, della famiglia del gelsomino, l'ho trovata nella discesa della strada De la Reina, dalla Residenza Santiago Rusiñol: è un miracolo che si trovi ancora, perché i giardinieri del municipio, che curano con attenzione le zone verdi, la tagliano ogni mese.

Per cui, ti muove un motivo pedagogico?

Certamente.

Non dimentichiamo che Dio ha creato l'uomo in un giardino, il Paradiso terrestre, e ci ha messi nel pianeta terra, altro magnifico giardino da rispettare.

Non si rispetta ciò che non si apprezza e non si apprezza ciò che non si conosce; questa è la ragione della mostra dei fiori: far conoscere agli alunni e alle persone interessate le bellezze e le varietà botaniche di Aranjuez, che sono molte, e ringraziare il Signore per darci il privilegio di abitare in questo luogo.

La città di Aranjuez è mol-

to conosciuta per diversi prodotti agricoli, per esempio gli asparagi e le fragole...

È vero, però pochi sanno, per esempio, che gli asparagi crescono spontaneamente nelle propaggini delle colline e anche sulle rive dei rigagnoli; così pure le cipolline, l'aglio e altre verdure. Ammirare le foto ingrandite dei fiori di appena un centimetro di diametro, impressiona; inoltre, è mia intenzione che tutti imparino ad apprezzare e amare la natura lussureggiante che ci circonda.

Una domanda curiosa: come mai conosci tanti nomi scientifici? Hai fatto qualche studio speciale di biologia e botanica?

No, anche se ho sempre avuto tanta passione per la natura.

Quand'ero studente di liceo, ho realizzato una raccolta di farfalle della regione dove studiavo.

Oggi, però, preferisco fotografarle.

Per quanto riguarda i nomi esiste un'invenzione meravigliosa: Internet.

Ricerco con pazienza le moltissime foto di fiori, fino a quando scopro la somiglianza e l'identità con quelli che fotografo.

Mi faccio aiutare anche da Don Gabriel Cerezuelo, un amico "virtuale" di Murcia. Certamente qualche volta mi sono sbagliato; ritengo, in ogni caso, che la



Geranio silvestre - *Geranium purpureum*



Lino - *Linum perenne*



Malva enana - *Malva Neglecta*

Profili



Centaurea - Centaurea seridis



Maravillas - Ipomoea Purpurea



Plumbago - Plumbago europaea

cosa più importante sia aiutare e stimolare gli alunni a conoscere, apprezzare e amare le bellezze che ci circondano.

Immagino che anche la tua vita assomigli ad un giardino ricco di avventure. Raccontaci.

Sono nato a Strevi (Alessandria). La mia famiglia aiutava la nonna a gestire una bottega di frutta e verdura e poi presero la mezzadria di una cascina a 2 chilometri dal paese. In questo modo, una parte della mia infanzia trascorse in campagna. Mi ricordo che per andare a scuola mi facevo a piedi 4 chilometri. Finite le elementari, i miei mi trovarono posto in un collegio dei salesiani. Però, quando arrivarono le condizioni per l'ingresso, qual fu la sorpresa che la prima rata mensile fosse di 28.000 lire, quando in casa ne arrivavano sì e no 17.000 al mese. E questo fu il miracolo per cui divenni somasco: entrai al seminario di Cherasco: la retta mensile era solo di 2.000 lire.

Lì mi entusiasmai e, sotto la guida di religiosi saggi, intrapresi il cammino di formazione: noviziato, liceo, filosofia, teologia e professione religiosa.

Fui destinato a compiere il magistero in Spagna a Caldas de Reyes, come maestro di 2° elementare, impartendo tutte le materie e portando i bambini in

escursione sui monti vicini. Mi ricordo che un giorno in mezzo ai monti ci prese la nebbia e non trovavamo il sentiero. Su quei monti non ci sono i burroni, però, a mio giudizio, c'era un pericolo maggiore, i lupi. Io ero seriamente preoccupato, ma i bambini no, e mi dicevano: *"Speriamo di vedere i lupi, così tu, come san Girolamo, fai il segno della Croce e loro scappano"*. Ordinato sacerdote, dopo una breve esperienza nelle comunità della Sardegna e del Piemonte, con gran mio entusiasmo, l'obbedienza mi destina nuovamente in Spagna, prima al collegio di La Guardia, poi ad Aranjuez, dove mi trovo attualmente come professore di storia, latino, greco e musica. Il "vizio" dell'amore per la natura me lo inculcò mio padre, facendomi scoprire le prime violette, i nidi degli uccelli senza prenderli, la bellezza delle farfalle, le lunghe passeggiate per i campi, rispettando la natura, anche se poteva voler dire bisce o rospi. A lui, certamente, devo il fatto di fotografare i fiori e le farfalle, collezionandoli senza ammazzare gli uni e le altre. Questo è pure quello che cerco di insegnare ai ragazzi: il rispetto per la natura, che possiamo godere senza distruggerla, anzi abbellendo le pareti delle nostre case con fiori, animali e paesaggi di sogno, che ci avvicinano a Dio e ci aiutano ad essere migliori. ■

Salvia Amarga - *Teucrium fruticans*Verónica Persa - *Veronica Persica*Veza - *Vicia Sativa*

www.vitasomasca.it



Il Portale permette di navigare, oltre che tra gli articoli della Rivista dell'intera annata, anche tra i principali siti del "mare somasco" nel web, accedendo direttamente a quello desiderato, grazie al telecomando posto nel Sommario. Basta cliccare sull'icona, digitare il numero trovato nella guida a fianco, e... Zap! (provare per credere)

Un telecomando per tenere la rotta



Percorsi nel web

Generali

- 1 **Congregazione**
- 2 **San Girolamo**
- 3 **La missione**
- 4 **Osservatorio**
- 5 **Somgiovani**

Area disagi

- 6 **Famiglie e infanzia**
- 7 **Minori**
- 8 **Aids**
- 9 **Dipendenze**
- 10 **Donne - fragilità**

Area formazione

- 11 **Albano Laziale**
- 12 **Albate**
- 13 **Como**
- 14 **Nervi Istituto Scolastico**

Somaschi in Europa

- 15 **Italia**
- 16 **Spagna**
- 17 **Polonia**
- 18 **Romania**

Somaschi nel mondo

- 19 **Usa**
- 20 **Messico**
- 21 **Centro America**
- 22 **Colombia**
- 23 **Brasile**
- 24 **India**
- 25 **Filippine**
- 26 **Mozambico**



Dossier

I° Convegno Laicale Somasco

*“Forse sarebbe bello
che nascesse... in movimento...
sarebbe bello nascesse piccolo,
perché la nascita cristiana non è
inaugurazione, convegno, ma è minuscola.
Porta con sé un potenziale di crescita
inespresso; c'è qualcosa di più
di quello che si vede all'inizio...”*

Carlo Alberto Caiani

Due icone per tutti noi

p. Franco Moscone crs

una biblica ed una somasca, per individuare l'atmosfera del lavoro del Convegno laicale somasco

La prima: la Rete piena di grossi pesci differenti

“Il Regno dei cieli è simile ad una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.

Quando è piena i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttan via i cattivi”.

(Mt 13, 47-48)

“...Figlioli, non avete nulla da mangiare?

... Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete... La gettarono e non poterono più tirarla su per la gran quantità di pesci... Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci... Allora Pietro saltò nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò...”

(Gv 21, 4,12)

Il primo testo è inserito nel grande discorso parabolico sul Regno dei Cieli.

Si tratta del fine della ve-

nuta di Cristo nel mondo: la salvezza realizzata, consegnare al Padre la creazione redenta.

Teologicamente si tratta del tempo che viviamo noi: testimoni della Pasqua del Risorto tra la gente di og-



Il secondo testo è inserito negli episodi di rivelazione del Risorto dopo la Pasqua.

gi. Provo ad interpretare l'icona biblica, adattando-



la alla nostra situazione, alla nostra esperienza comune. La rete è, per noi, la realtà del carisma di san Girolamo Emiliani.

Una realtà questa composta da due differenti fili intrecciati a maglia (in modo da comporre una rete): tali fili intrecciati sono la spiritualità e la missione. Questa rete gettata nel mare della Chiesa (ormai da quasi cinque secoli) è a servizio dello sviluppo del Regno di Dio nella storia.

Tale rete raccoglie tantissimi pesci, differenti per specie, misura, dimensione, anche per qualità (qualità non da intendersi in senso morale stretto, come giudizio di valore; tale giudizio spetta solamente a Dio, e spetta alla fine, non ora mentre siamo in cam-

mino, durante il tempo della pesca), differenti per numerazione, capacità, età, ecc..

La "bio-diversità" raccolta e presente nella rete è ricchezza (l'emozione di poter contare ben 153 grossi pesci!).

Tale ricchezza ha origine nel miracolo di Gesù: Cristo Risorto che cambia la storia del mondo, delle società, di ogni persona.

Cristo Risorto cambiò la storia degli Apostoli (prima in Galilea, alla chiamata, poi a Gerusalemme, con la Pasqua) e cambiò, il 27 settembre 1511, la storia personale di Girolamo Emiliani. Sulla loro scia (degli Apostoli, attraverso Girolamo Emiliani) Cristo Risorto ha cambiato e continua a cambiare le nostre

storie: la storia personale di ognuno di noi qui presente, e di tanti che rappresentiamo, rimasti in altri luoghi di pesca sparsi per il mondo.

Siamo chiamati a far crescere:

a) lo stupore di trovare la nostra origine nel miracolo di Cristo Risorto e nella liberazione di Girolamo Emiliani;

b) la gratitudine di riconoscere, nel nostro essere insieme, una ricchezza superiore alle caratteristiche dei singoli; ricchezza che si moltiplica esponenzialmente, proprio nel mantenere la relazione con l'origine e tra di noi;

c) la gioia nel saperci raccolti ed identificati da una rete che esalta il bene di ognuno e salva per l'eternità.

La "bio-diversità" raccolta e presente nella rete è ricchezza (l'emozione di poter contare ben 153 grossi pesci!). Tale ricchezza ha origine nel miracolo di Gesù: Cristo Risorto che cambia la storia del mondo, delle società, di ogni persona

Seconda icona: Sante Congregazioni

con più di trecento persone

**costruire
le condizioni
di massima
per individuare
la guida comune
per i laici,
nel loro specifico
e per i religiosi,
per le relazioni
tra le due parti
legate
alla medesima
spiritualità
e missione**

“Il santo uomo aveva radunato in queste sante congregazioni, nel Bergamasco, Cremasco e Comasco, più di trecento persone, esercitate a vivere nella santa pratica della vita cristiana e con la sua sempre amica povertà.

Esse erano affidate alla guida di buoni sacerdoti e laici, i cui nomi non voglio qui rivelare, affinché la gloria resti del Signore. Essi sono noti allo Spirito santo e i loro nomi sono scritti nel libro della Vita” (Anonimo 13, 5-6)

Non credo che in questo testo ci sia molto da commentare, quanto piuttosto, ancora da contemplare e riconoscere come presente oggi in noi, nella nostra esperienza.

Le contrade (Bergamasco, Cremasco, Comasco... riportate dall'amico Anoni-

mo) si sono ampliate e moltiplicate; hanno superato i confini regionali, nazionali, e nell'ultimo secolo, anche quelli continentali: possiamo affermare, senza timore, che esiste una globalizzazione somasca.

L'impegno di queste sante congregazioni, affidate a buoni sacerdoti e laici, deve rimanere lo stesso: *“esercitarci a vivere nella santa pratica della vita cristiana”* come insegnatoci dal nostro padre Girolamo.

Un insegnamento composto da due dimensioni strettamente legate: *stare con Cristo* = la spiritualità; *servire i poveri* = la missione. Lo stesso resta il bisogno di avere una guida, costituita *da buoni sacerdoti* (religiosi) *e laici*.

Nel determinare tale guida penso si possa determinare, in parte, l'ambito entro





cui il nostro Convegno è chiamato a lavorare e pronunciarsi: costruire le condizioni di massima per individuare la guida comune per laici (nel loro specifico) e per i religiosi (per le relazioni tra le due parti legate alla medesima spiritualità e missione di Girolamo Emiliani).

Atteggiamenti da far crescere:

a) la disponibilità a riconoscere ed apprezzare la caratteristica "laicale" della storia della spiritualità e missione somasca:

- il dono carismatico è stato dato ad un laico e da questi trasmesso (secondo le distinte caratteristiche vocazionali) a sacerdoti, religiosi e laici (e tra questi sposati e non...);

- dalle origini ad oggi, mai opera somasca si è sviluppata e sostenuta senza la presenza di laici.

b) l'impegno a prendere sul serio e sostenere la "santa pratica della vita cristiana" (la formazione continua), che comporta:

- comunione, che esalta e valorizza le differenze, senza appiattirle (la comunione si riconosce e, soprattutto, cresce nel partecipare ed attingere alla medesima spiritualità);

- testimonianza, che ci rende missionari nella Chiesa e nel mondo, con attenzioni e professionalità particolari, a servizio di quella parte di mondo che sono i giovani, specie se in situazione di bisogno ed abbandono d'ogni tipo. Non ci re-

sta che far sempre più nostra la *Nostra Orazione*.

Costruire un plurale, un noi veramente completo, come lo era all'origine ai tempi di Girolamo: dalla Congregazione somasca si estenda a tutta la più ampia Famiglia somasca dei figli di San Girolamo Emiliani, sparsi nei vari continenti a servizio delle opere di Cristo.

"Dolce Padre Nostro, Signora Gesù Cristo, noi ti preghiamo (sviluppiamo e maturiamo nella medesima spiritualità, che nutre le nostre differenti vocazioni)... di riformare il popolo cristiano a quello stato di santità, che fu al tempo dei tuoi apostoli (lavoriamo sviluppando la stessa missione, vissuta con le caratteristiche e le professionalità tipiche delle nostre diverse vocazioni: sacerdoti, religiosi, religiose, laici, laiche, sposati e non); ...Ascoltaci, Signore, perché benigna è la tua misericordia e nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi (riconosciamo di essere radunati insieme, religiosi e laici, dal quel convertito a Dio e profondamente rinnovato per l'intercessione di Maria e che dedicò tutto se stesso a servire i poveri che fu san Girolamo Emiliani)".

Ad ognuno dei partecipanti l'impegno di continuare ad aggiornare la *Nostra comune Orazione*, che da Girolamo in poi accompagna il camminare della missione somasca nelle strade del mondo. ■

Un primo sguardo alla rete (e ai pesci)



Enrico Viganò

Il grado di valutazione espressa dai partecipanti al Convegno del Laicato Somasco di Albano Laziale, svoltosi nell'agosto scorso, si attesta attorno ad una media alta, sfiorando l'ottimo.

Un risultato che forse neppure il Comitato promotore sperava di raggiungere e che induce a guardare in avanti con fiducia e con rinnovato impegno.

I punteggi più alti emersi dal sondaggio, effettuato al termine del convegno, si riferiscono all'organizzazione (8,8) e alle aspettative per il futuro (8,7), a significare che il solco è ormai tracciato e il terreno è pronto per essere coltivato. Al convegno hanno partecipato molti gruppi provenienti dall'Italia, Spagna, Albania e Ro-

mania. È vero, non erano presenti tutte le istituzioni somasche d'Europa, ma certamente una significativa rappresentanza: 25 gruppi per un totale di circa 200 persone, e di questi una gran parte giovani.

E, soprattutto, quanto entusiasmo!

Lo si avvertiva negli interventi, ma ancor più nei lavori di gruppo e nei momenti di incontri personali: giovani che sprigionavano una vitalità umana e spirituale straordinaria, pronti ad assumersi le proprie responsabilità.

Ad Albano Laziale si è percepito quanto già affermava, cinquant'anni fa, papa Giovanni XXIII: l'apostolato dei laici è l'ottavo sacramento della Chiesa.

E si è percepito anche, per usare la termi-

nologia del padre generale, p. Franco Moscone, che è arrivata l'epoca della "glocalizzazione": i padri sono come rom, si spostano da un'opera all'altra, portano il carisma di san Girolamo, insegnano a "pescare", poi se ne vanno; i laici restano sul luogo ad operare in piena responsabilità e condivisione. Di Moscone: dal 1511 (anno della liberazione di san Girolamo dal carcere di Quero) non ci sono mai state opere somasche senza laici. Questo a indicare che la collaborazione tra padri e laici è sempre stata possibile e tanto più lo è oggi. Non sono figure contrapposte, ma complementari, ognuna nel rispetto del proprio ruolo.

Una figura di laico, quindi, che opera "insieme", in



unità di intenti con la famiglia somasca.

Quindi, non un “supplente” perché “i preti e i religiosi sono sempre di meno”, e neppure un collaboratore silenzioso e obbediente, ma un laico responsabile, che offre il proprio contributo professionale su temi e argomenti dove i padri non possono (e non potrebbero) essere competenti, nella convinzione che le risorse che Dio dà a ciascuno sono differenziate e sono un patrimonio da condividere con tutti.

La diversità dei ruoli non è un ostacolo, ma una ricchezza.

Ma la responsabilità presuppone anche la corresponsabilità:

“Ai laici - affermava nel suo intervento p. Emilio Pozzoli - chiediamo la co-ge-

stione dell'opera e non la co-gestione dell'identità. I laici devono mantenere la propria identità, i religiosi la loro”. Se si avessero all'interno di un istituto dei laici esecutori passivi di decisioni piovute dall'alto, si istaurerebbe un rapporto basato sull'indifferenza, sul muro di gomma.

È molto esemplificativa, al riguardo, la figura allegorica presentata da Donika del Centro professionale di Rreshen (Albania) nell'articolo che troviamo all'interno del dossier: i laici e i religiosi sono come le due ruote di una bicicletta, tenute insieme dal telaio della spiritualità somasca.

Il ciclista è san Girolamo, ancora oggi presente nelle opere della Congregazione.

Un'immagine molto efficace. Ad Albano è emerso un

altro elemento: la smisurata fiducia ed ammirazione dei laici nei confronti dei padri. Tutti i religiosi presenti, dal p. Generale ai padri Provinciali, hanno seguito costantemente i lavori del convegno, dimostrandosi attenti e aperti al dialogo e alla comprensione. Occorre ora che questa fiducia reciproca venga ancor più alimentata e sostenuta.

Il percorso della “glocalizzazione” indicata da p. Franco Moscone, che presuppone responsabilità nella corresponsabilità, è la strada da seguire.

Le difficoltà, e i contraccolpi, in questo cammino non mancheranno, ma certamente, con Albano 2008, si sono poste le fondamenta per una nuova stagione di impegno comune. ■

Testimonianze dal mondo somasco: **Albania**

Dopo l'esperienza vissuta traducendo in albanese i libri sull'illustrissimo messer Girolamo Emiliani, ho avuto anche il piacere di partecipare al primo Convegno Laicale Somasco, in agosto 2008 in Albano Laziale, insieme ai miei colleghi Luigj Gjergji, Pal Fusha e Dila Rrapi, membri dello staf pedagogico, con p. Emidio D'Errico, direttore del Centro Professionale San Giuseppe Artigiano di Rreshen e i coniugi Donato e Carmela Trevisani, validi collaboratori dall'Italia.

Un'esperienza incredibile questa, per noi albanesi, che abbiamo appena conosciuto

la spiritualità di san Girolamo, il quale ha messo volentieri se stesso al servizio dei più poveri e degli orfani.

Questo Convegno ha offerto a noi la possibilità di conoscere anche altre persone che lavorano nelle opere di san Girolamo, di confrontarci e discutere su come è meglio svolgere il nostro lavoro con i giovani. Era molto interessante anche lo stile scelto del convegno, usando il linguaggio del mare e alcune parole chiave come: diversi mari, nave, rotta, vento, bottiglia del naufrago, etc. Erano parole che, lavorando anche in gruppi diversi, aiutavano a ca-

Donika Dona

Centro professionale Rreshen

Dossier

pire come dovrebbe essere il movimento laicale oggi.

Durante i giorni trascorsi in quel bellissimo posto di natura pura (ne approfitto qui per ringraziare veramente di cuore p. Michele Grieco per l'ospitalità offerta), ho pensato anche ad un'altra cosa, immaginando, in altra maniera, il disegno che ha fatto p. Mario Ronchetti.

Cioè, i religiosi e i laici sono come due ruote della stessa bicicletta, legate insieme dal telaio della stessa che per me è la spiritua-

lità somasca. Il ciclista è san Girolamo, che ancora oggi pedala insieme a noi.

Sì, certo, le due ruote sono diverse e non devono interferire una con l'altra, ma insieme devono sostenere il peso e svolgere nel mondo le opere ispirate da san Girolamo.

Il loro lavoro deve sempre essere guidato, come fece san Girolamo ai suoi tempi.

Concludo questo mio semplice pensiero augurando a tutti, laici e religiosi somaschi, buon lavoro nel servizio dei poveri.

Romania

Sono arrivato ad Albano Laziale dopo un lungo viaggio e dopo un'estate trascorsa in campi di formazione e di animazione...

Un po' stanco, ma con una grande ansia per quello che non volevo che fosse: un altro dei tanti convegni di carattere ufficiale, con gran perdita di tempo, ma invece qualcosa di nuovo ed entusiasmante.

Già dall'inizio si sentiva da parte di tutti un senso di accoglienza e buona disponibilità: sembrava di percepire tangibilmente la speranza di ognuno, come una forza che stava per scatenarsi.

Mi sentivo come in uno dei molti pellegrinaggi che ho fatto a Medjugorje; quasi si sentiva la presenza dello Spirito di Dio...

Dopo le giornate trascorse insieme mi è stato tutto più chiaro. In così poco tempo tante persone, provenienti da molte realtà diverse, ma che dividevano lo stesso carisma di san Girolamo, sono riuscite a prendere un cammino unitario verso obiettivi comuni e concreti. Quello che mi ha colpito e stato proprio questa apertura, il dialogo vero che esisteva sia nei lavori ufficiali, che in privato. Sono stato molto con-

tento di rivedere tante persone che negli anni scorsi sono passati da Baia Mare, come volontari, per periodi più o meno lunghi: non avrei mai immaginato di incontrare così tanta gente. E poi mi ha colpito molto il fatto che quasi tutti sapevano della nostra realtà di Baia Mare.

Una parte delle proposte concrete che sono scaturite durante i lavori sono già state "sperimentate" a Baia Mare.

Il modo, poi, in cui si è lavorato e si lavorerà ci permette di portare anche il nostro contributo al progetto del MLS.

Italia

Clima caldo, familiare... voglia di stare insieme e costruire qualcosa per davvero, incominciando da noi, oggi, lasciando i fallimenti e le delusioni alle spalle, credendo che insieme si può.

Ecco alcuni degli ingredienti fondamentali del nostro primo convegno... ripenso a quei giorni e sorrido di cuore... ho conosciuto persone semplici e concrete... gio-

vani e adulti con voglia di fare e di esserci... singoli, coppie o gruppi che hanno sperimentato la bellezza di sentirsi amati da Dio e dai fratelli e vogliono amare con questo stesso amore chi viene abbandonato a se stesso, magari quando ha pochi mesi di vita... o non ha nulla... o è sfruttato, emarginato, offeso nella dignità...

Credo sia stato un nuovo inizio. Non c'ero

Bogdan Ilutiu
Fundatia de Voluntari
Somaschi - Baia Mare

Elisa Fumaroli
San Francesco
al Campo
(Torino)

quando, negli anni o decenni passati, alcuni si erano trovati per costituire un movimento o qualcosa del genere... non so che difficoltà abbiano incontrato e perché non siano riusciti nell'intento... ma sento che quei 3 giorni hanno lasciato un segno in chi c'è stato... e hanno dato una grande carica: a chi timidamente, e da poco, si affaccia alla realtà somasca e a chi la conosce e la vive da anni... magari da sempre. Andare insieme... non sentirsi mai soli... sapere che a Milano come a Napoli, in provincia come nella grandi città, nelle scuole professionali o nelle parrocchie, per strada o nelle comunità, lo Spirito che ci anima è lo stesso... il carisma uno solo: quello di san Girolamo... che nei padri e nei laici muove le corde del cuore e spinge a preoccuparsi, a farsi carico degli altri, anzi, di ogni altro.

A pensare con lui *“con questi miei piccoli, voglio vivere e morire”*.

Concretamente, sono state giornate piene: una preghiera-riflessione per iniziare, testimonianze ed esperienze di laici che da anni vivono una realtà somasca o pensieri articolati e profondi di alcuni religiosi, aperti al dialogo e alla costruzione di qualcosa che ancora non c'è.

Poi il pranzo, momento privilegiato per conoscersi, per sedersi a tavola con qualcu-

no che magari, dall'altra parte d'Italia, fa il mio stesso lavoro o volontariato e vive problemi simili, che hanno sfumature diverse, o sperimenta gioie e difficoltà a me sconosciute...

Il pomeriggio poi è stato il tempo dei lavori di gruppo, in cui ognuno poteva portare la sua opinione, il suo contributo, la sua esperienza per arricchire gli altri e mettere il proprio mattoncino; seguiva la condivisione in plenaria e la S. Messa.

Cena in amicizia e dopocena libero... spazio di condivisione e ulteriore scambio di opinioni sulla giornata, mentre i capigruppo si ritrovavano con p. Mario e Carlo Alberto per rimettere insieme quanto era emerso, riassumendo i diversi contributi e ricalibrando la giornata successiva.

Spiegato così, forse non dice molto... il senso è racchiuso nei dieci cardini espressi l'ultimo giorno, nella voglia di essere in contatto, di *“costruire una rete”*... un coordinamento che ci leghi... e ci permetta di prenderci cura degli ultimi del nostro territorio... tenendo presente le altre realtà... il mondo *“oltre”*... non fermandoci a quello che già c'è, ma pensando in prospettiva... e soprattutto in Dio... camminando insieme... tra laici e con i religiosi... perché, in fondo, solo *“se la Compagnia starà con Cristo, si otterrà l'intento”*.

La prima volta che sentimmo parlare di un possibile *“convegno”* di laici che in vari modi girano intorno alle realtà somasche, eravamo agli incontri per famiglie-volontari a Soma-sca, con la guida di p. Franco, non ancora generale.

Quando poi abbiamo saputo la data, una doppia reazione ci ha colti: *“finalmente, c'è una data concreta!”* e *“accidenti, però, coincide con le nostre ferie!”*.

Ci sembrava comunque un'occasione da non per-

dere, se non altro per curiosità.

Siamo partiti senza aver le idee ben chiare su ciò che avremmo trovato, ma forse proprio per questo lo abbiamo vissuto come esperienza stimolante fin dall'inizio.

E non ci siamo sbagliati! Oltre ad un bel luogo accogliente, abbiamo trovato una quantità inaspettata di persone (al momento dell'iscrizione, ci dissero che eravamo pochi pochi...), diversissime fra loro per pro-

venienza, età, esperienze, accomunate da una gran voglia di conoscere e condividere soprattutto una Congregazione *“datata”*, (500 anni di storia non sono bruscolini...!!), ma estremamente vitale e moderna nelle idee.

Al di là quindi del clima gioioso e familiare che si è spontaneamente creato, sono stati proposti interventi e lavori di gruppo che hanno lasciato diversi stimoli e spunti di riflessione importanti; c'è la possibi-

**Isa e Max Gaverini
Como**

The page features a collage of images. On the left, a man in a light blue shirt is speaking at a podium during a conference. Below him, a group of people is seated around a table, engaged in discussion. On the right, a church service is depicted with a priest in a white cassock and a white stole, holding a book, standing before a congregation. The background of the right side shows a blurred image of a church interior with people seated in pews.

Dossier

lità di fare molto, oltre al tanto che già si fa. Da sempre attratti dalla figura di san Girolamo, ed in particolare dal fatto che non fosse sacerdote, ci siamo sentiti valorizzati come laici, stimolati ad unirvi maggiormente per creare un movimento parallelo alla Congregazione che, come è stato più volte sottolineato anche dai religiosi presenti, non dovrà essere suo “strumento di”, ma affiancarsi ad essa e con essa restare a servizio dei bisogni, e che possa anche diventare, nel senso più puro del termine, voce politica nella realtà attuale e di promozione di nuove opere laddove ci fosse necessità. Le sottolineature spirituali, poi, ci hanno riportato continuamente alla “base”, agli atteggiamenti da tener vivi, da far crescere per, co-

me insegnava san Girolamo, *“esercitarsi a vivere nella pratica della vita cristiana tenendo insieme fede e azione che insieme esprimono carità...”*.

In particolare, ricordiamo la riflessione sul carisma che non nasce per se stesso, ma sempre a servizio delle opere di Cristo; per questo ci è chiesto di far crescere la disponibilità ad accogliere questo carisma laicale, che è stato donato ad un laico e da lui poi trasmesso in maniera diversa ad altri laici (sposati e non), religiosi, sacerdoti,... C'è proprio posto per tutti ed ognuno è chiamato a dare il meglio di sé, responsabilmente, portando avanti al meglio e profondamente la propria vocazione.

Si tratta quindi di partire o, meglio, ripartire, rimotivarsi nei propri servizi, sa-

pendo che tanti altri contemporaneamente fanno la stessa cosa in altri luoghi, anche molto lontani fisicamente, con lo stesso spirito di fondo. Personalmente, ci ritroviamo appieno nei 10 punti che sono stati la sintesi della prima giornata; in particolare, nel fatto di essere certi che è maturo il tempo di realizzare un Movimento, che questo abbia struttura definita, ma non “burocratizzata” e nel bisogno di una formazione - spiritualità comune. Per concludere, ringraziamo tutti i religiosi che hanno permesso ad ognuno di noi di entrare in contatto con le realtà somasche e ancor di più tutti quelli che ci permetteranno di continuare a condividere il carisma ed a percorrere tratti di strada (anzi, miglia marine...) insieme.

A small, square portrait of Maria Spada Taranto, a woman with dark hair, wearing a dark top, looking slightly to the side.

**Maria Spada
Taranto**

Il 27 agosto ci siamo ritrovati insieme, ad Albano Laziale, spinti dal vento rinnovatore dello Spirito Santo a dar vita ad un movimento che tragga la sua ispirazione e sia sintesi delle esperienze e dei carismi della Congregazione somasca sparsa nel mondo.

Perché un Movimento laicale somasco?

La risposta a questo interrogativo indirettamente, ma nella maniera più alta, è venuta dalle parole del papa Benedetto XVI durante l'Angelus della domenica, quando ha esortato i laici cristiani ad una più marcata partecipazione alla vita sociale e politica del nostro Paese.

Proprio questa istanza è stata alla base di questo convegno: cosa possiamo fare noi laici somaschi per dar voce agli ultimi, alle ingiustizie a cui silenziosamente e colpevolmente sono sottoposti?

Che risposta possiamo fornire alla crescita esponenziale delle nuove povertà non più circoscritte a limitate fasce sociali, ma che abbraccia e stritola il nostro “vicino di casa”? Certo, a livello locale o individuale, iniziative volte a venire incontro a queste problematiche sono certamente arrivate, ma è giunto il momento della nascita di un movimento unitario che sia crogiuolo, luogo di condivisione di queste esperienze e di questi percorsi, così come si è concretizzata nei giorni del convegno la bella e arricchente vicinanza umana e cristiana di noi seguaci delle orme di san Girolamo. Affrontare il mare aperto di questo impegnativo compito è rischioso, ma doveroso, e dandoci le giuste coordinate e sorretti dalla nostra fede, alimentata dalla preghiera e dalla speranza, possiamo percorrere le rotte a cui ci vogliamo atte-

nere. Marinai non ci si inventa: è auspicabile, quindi, la formazione attraverso percorsi condivisi, affinché anche la nostra comunità, aderendo a questo movimento, sia porto sicuro per chi naviga a fatica nel mare tempestoso delle difficoltà quotidiane. I tre giorni sono stati vissuti nella gio-

ia e nella condivisione, alternando momenti di esperienza, confronti, dibattiti. Non meno importante, la condivisione dei pasti e del tempo libero e la squisita accoglienza dei padri somaschi della comunità di Albano nella meravigliosa cornice dei Castelli Romani.

Fra presente e futuro

Il primo Convegno del laicato somasco, lungamente atteso e fortemente voluto, ha finalmente avuto luogo ad Albano Laziale, dal 28 al 30 Agosto 2008.

All'incontro hanno preso parte laici provenienti da tutta Italia e da altri paesi europei (Romania, Spagna, Albania) legati a vario titolo alla famiglia religiosa somasca: educatori, volontari, persone di varie età ed esperienze, che hanno scelto di approfondire il carisma somasco e di vivere qualche giorno di "famiglia" assieme a altri laici legati al carisma ed alla figura di san Girolamo Emiliani.

L'enorme importanza del convegno, che rappresenta una pietra miliare nella storia del laicato somasco, è il suo obiettivo, ovvero la costituzione di un Movimento Laicale Somasco, che "ufficializzi" ciò che di fatto già esiste: ovvero un movimento di laici che si richiamano alla figura di san Girolamo Emiliani, che prendono ispirazione da alcuni tratti caratteristici della sua spiritualità e del suo carisma (l'attenzione per gli ultimi e per l'infanzia in difficoltà, la "paternità", il radicamento delle opere in Cristo). Molteplici e variegate sono le espressioni del laicato somasco, e nel corso degli anni si è avvertita sempre più forte l'esigenza di dare una forma più organica e organizzata a questa realtà. Da qui è nata l'idea del Convegno, in cui si sono poste le basi per la nascita di questo Movimento a lungo agognato.

Dalle varie impressioni e commenti, i desideri e le aspettative dei partecipanti che

emergono sono molteplici.

Si è espresso il desiderio di approfondire la conoscenza e intensificare i contatti tra le varie realtà somasche, di programmare un appuntamento annuale comune che possa aiutare nella formazione e nell'approfondimento del carisma somasco; si è auspicato una sempre più proficua collaborazione con i religiosi, che sono stati presenti al Convegno e hanno contribuito alla sua riuscita.

Certamente vi è la consapevolezza che il cammino per la formazione del Movimento è appena iniziato e sarà assai lungo: tuttavia, molti passi sono stati previsti in tale direzione. È infatti stata prevista la costituzione di un gruppo di lavoro, comprendente i rappresentanti di tutti i territori partecipanti, che definirà un macro progetto del Movimento che sarà poi presentato prima alla Consulta della Congregazione e troverà la sua definitiva consacrazione nel secondo Convegno, che si terrà nell'Agosto 2009.

Il Movimento Laicale Somasco si appresta dunque a diventare una realtà concreta operativa, frutto del desiderio dei laici di sentirsi ancora di più parte integrante della famiglia somasca e di vivere ancora più intensamente la spiritualità di san Girolamo Emiliani. Un saggio delle enormi potenzialità del nuovo Movimento si è avuto nel corso del Convegno stesso, che è stato per tutti i partecipanti un momento di scambio e di arricchimento reciproco.

Un momento di famiglia.

La famiglia di Girolamo Emiliani.

Claudia Pili

Da 50 anni... seminando l'amore

a cura di sr. Giusy Cogoni

Sr. Maura Mossa

Il 26 ottobre 1958 partirono dall'Italia dirette alla Repubblica di El Salvador, Centro America, quattro religiose della comunità delle suore Somasche accompagnate dalla Superiora Generale. Si trattava della prima esperienza al femminile in terra di missione del carisma di san Girolamo Emiliani. Le religiose arrivarono all'aeroporto di Ilopango, San Salvador, dopo due giorni di viaggio. Le aspettavano i padri somaschi Agostino Griseri, Michele de Marchi, Patrizio Martinuzzi e Federico Sangiano, le Dame Guadalupane e religiose di diverse Congregazioni.

Il primo punto d'arrivo nella città fu la basilica di Nostra Signora di Guadalupe dove si cantò il Te Deum.

zio domestico, culinario e manuale.

Si dette inizio al nuovo centro con la benedizione della casa, il 25 gennaio dell'anno successivo, da parte di mons. Mario Casariego, vescovo somasco.

Erano inoltre presenti all'inaugurazione don Walter Deininger, che donò il terreno per la costruzione dell'opera, e le Dame Guadalupane. La Procura Generale dei Poveri assegnò trenta borse di studio per le adolescenti ed una assistente sociale che potesse seguirle. Nel 1960, per dare una formazione integrale alle alunne, carenti anche delle nozioni di base, si diede inizio alla scuola elementare. Il Ministero dell'Educazione provvide le maestre per la scuola. Si stabilì un nuovo programma che comprendeva delle ore di studio teorico e delle lezioni pratiche.

Il metodo adottato diede subito un buon risultato. Al termine del corso di due anni, le giovani riuscivano a trovare lavoro nelle case signorili della città.

In breve tempo, ci si rese conto che le alunne potevano sviluppare maggiormente la loro formazione intellettuale e si diede avvio alla scuola di segretarie e maestre in manualità, della durata di tre anni.

All'inizio l'opera contava con 160 alunne interne. Con il passare degli anni, si vide la necessità di ampliare progressivamente i corsi di studio. Attualmente, nell'Istituto Hermanas Somaschas, funzionano le sezioni di scuola materna (preescolar, kinder e preparatoria), educazione basica (dal 1° al 9° grado) ed educazione media, nelle specialità di bachillerato generale e tecnico commerciale (scuola media superiore). Oggi, l'Istituto accoglie 1455 alunne, dalla materna alla scuola superiore.

Ogni anno, circa 200 di loro iniziano la carriera universitaria. Da tre anni, si ricevono anche bambini fino alla terza elementare, per un totale di 1800 alunni.



Il p. Agostino Griseri dette il benvenuto alle nuove arrivate e consegnò le chiavi della casa in cui sarebbero andate a vivere.

La finalità dell'opera che andavano a cominciare consisteva nel preparare le giovani della classe povera ed umile al servi-



La Congregazione delle Missionarie Somasche, attraverso il lavoro di questi cinquant'anni, ha formato alla vita giovani donne che si impegnano nella società con costanza, rettitudine cristiana, morale ed etica. Molte di loro si sono impegnate e si impegnano nell'ambito politico, artistico e imprenditoriale. La scuola promuove anche

attività sportive, danza folklorica e moderna, musica e canto. L'animazione religiosa e formativa delle alunne, delle famiglie e del personale, occupa un posto privilegiato nell'educazione. Nello svolgimento dell'attività è sempre stata di grande importanza la collaborazione con il personale laico, che condivide lo

spirito di san Girolamo e sentel'opera come parte viva della propria vita. L'Instituto Hermanas Somaschas ospita anche alunne interne, bambine e adolescenti affidate dai servizi sociali e dai tribunali. Alcune di loro sono state adottate da famiglie italiane. È particolarmente significativo vedere il legame che si mantiene con le religiose che operano nella casa: tante di loro ritornano periodicamente a San Salvador, per trascorrere le vacanze e per mantenere contatti con le proprie origini (persone e luoghi). La casa è stata per anni anche il centro della formazione della Congregazione delle Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani (aspirantato, postulato, noviziato). Ricordare e festeggiare i cinquanta anni dalla fondazione è un'occasione privilegiata per rendere grazie a Dio per la fedeltà e per la generosità di quanti nel

corso del tempo si sono resi strumento per l'edificazione dell'opera. Esprimiamo un grazie sincero alle prime religiose che, da vere pioniere, hanno deciso con coraggio di "andare a predicare il Vangelo", e a quante, nel corso degli anni, hanno continuato a seminare l'amore cristiano per gli orfani e gli abbandonati. ■



La morte

L'importante è ammetterli questi errori, e lavorare affinché ci si possa riscattare e vivere una nuova vita



Elena Santomartino *

Il mio colloquio con voi continua... con l'intenzione, questa volta, di riflettere sul senso del festeggiamento del vecchio anno che se ne va, che muore, e l'arrivo del nuovo anno, che nasce.

Abbiamo confrontato diversi argomenti: dalla famiglia alla carità, dall'anzianità all'ansia di vivere,

to. Passato, con il quale chiudere tenendo per sé quello che ci ha insegnato, quello che di buono ci ha dato.

E dal passato, dall'esperienza, tutti hanno imparato molte cose.

Non si può negare.

È un ottimo maestro anche se a volte severo, apparentemente cattivo,



dalla vita alla morte. Già: la morte. Questa volta voglio parlare di questo argomento in un senso diverso dall'ordinario, visto, come ho premesso, che siamo nei pressi della fine dell'anno e dell'inizio dell'anno nuovo.

Morte intesa come chiusura con il passa-

ma sempre giusto. Bisogna fare fatica a sapere tante cose perché non le si vogliono sapere, ma il passato è fermo, determinato e inesorabile e ci mette nelle condizioni di ascoltare e apprendere. Attraverso il silenzio.

Ci vuole far tacere, e ci fa tacere, sorpren-

* psicologa psicoterapeuta

dendoci con dei colpi di scena per fronteggiare i quali non ci sono parole, tanto inaspettati ed emozionanti sono, nel bene e nel male. Grande Maestro il nostro passato. E bisogna farlo morire quotidianamente e continuare vivere per costruircene sempre uno nuovo che ci insegni, attraverso la valutazione dei risultati delle nostre azioni, la strada che dobbiamo percorrere.

Bisogna essere coerenti tra ciò che diciamo e ciò che facciamo, quindi dobbiamo stare attenti, prima di parlare, di sapere quello che diciamo, per poter mantenere la parola.

Altrimenti si “spezza”, si sbaglia. E già, credo proprio che il significato interiore sul perché, anche dopo la morte del nostro passato, la costruzione di noi stessi debba continuare, stia proprio in questo... questo rinnovamento continuo, quotidiano che deve essere caratterizzato dalla segretezza.

Nel senso che il proprio passato è proprio, appunto; è intimo, e parla solo a sé stessi; sta a noi carpirne e capirne l'insegnamento. Sta a noi essere tanto adulti da capire che lui non ci vuole male, ma bene e, quindi, sta a noi non essere petulanti e lamentarci di lui e delle sue azioni e attingere, invece, a piene mani, dalla sua fonte l'acqua della sua saggezza.

Ognuno di noi ha la possibilità di fare tutto questo e

ognuno di noi può aiutare il prossimo a farlo con il sostegno, con la presenza, con il silenzio, con l'esempio, ma non certo con la prosopopea di chi è arrivato.

Altrimenti dimostra la propria incoerenza e, da capo, sbaglia.

Ma questa parola che si spezza, questo errore, cosa chiude e cosa apre?

La relazione.

Ma cosa contiene questa relazione?

Il cuore.

con determinazione, con allegria, con tristezza, con tutte le emozioni che possiamo e vogliamo mettere a disposizione di noi stessi, per arrivare a raggiungere il nostro obiettivo: vivere!

Lo so che si sbaglia e si può sbagliare.

Chi non ha sbagliato?

Sicuramente è successo non volontariamente: se si analizza il passato, potete vedere che ve lo dice chiaramente, ma per distrazio-



Che è un bene prezioso, che va protetto, va conservato e va alimentato “nella” e “con” la relazione.

E questo confronto con gli altri deve seguire delle regole ben precise, che sono celate nella quotidianità.

Ed è quello che dobbiamo fare con fatica, con gioia,

ne o per sciocchezza.

Ma, si sa, la giovane età, è causa di tanti errori...

L'importante è ammetterli questi errori e lavorare affinché ci si possa riscattare e vivere una nuova vita. ■

Buona fine del vecchio e buon anno nuovo!

*Morte di Socrate
(Louis David)*

*a fianco:
Il cavaliere, la morte e il diavolo
(Albert Dürer)*

L'Orfanotrofio San Lorenzo a Biella



p. Renato Ciocca

Trattative estenuanti rese difficili da guerre, pesti, incomprensioni. Ballottaggio con i Gesuiti. Fine poco gloriosa

aEra ancora in vita il p. Gambarana, quando iniziarono i primi approcci per l'apertura di un pio luogo in Biella.

Era l'anno 1569. Gli Acta congregationis di quel periodo annotano: "...parlandosi dell'Opera di Biella, seguì ordinazione di visitar la detta Opera per ora, e veder come si regoli".

Le trattative andarono per le lunghe, ma non se ne fece nulla.

Non ne conosciamo le motivazioni ufficiali, ma da altre fonti, non è difficile intuire che il caseggiato era in condizioni precarie sia dal punto di vista architettonico, sia da quello economico.

Il sacerdote che reggeva l'orfanotrofio, in data 26 ottobre 1581, richiedeva con insistenza: "...far qual soccorso a essi poveri orfani di poter pagare le medicine per li infermi et un puoco di sale per uso di casa luoro con qualche puoco di panno per agiutarli far qualche vesti".

Era miseria nera.

Ma come se ciò non bastasse, pochi giorni dopo, era crollata una parte dell'edificio abitato dagli orfani.

La situazione diventava allarmante.

Il 3 novembre veniva ingiunto di riparare i danni a spese dell'Ospedale.

"Essendosi nortifficato si come la notte prossime passata è venuta ruina nella casa delli orfani et minaccia magior ruina con danno et spesa...".

Era evidente che un'opera in tale situazione fosse poco appetibile.

Nel frattempo, una persona pia promet-



teva una cifra veramente considerevole per costruire un collegio da affidare a religiosi. La cosa non andò in porto, perché Biella riteneva troppo oneroso il mantenimento dell'istituzione.

Non ne andava bene nessuna.

Tuttavia continuarono le trattative.

La città si mostrava molto interessata alla presenza dei Somaschi e desiderava affidare loro le scuole pubbliche e l'orfanotrofio.

soprattutto in tempi di miseria, non toglie la fame.

E non sempre alle promesse seguono i fatti. I buoni biellesi, con una ordinanza del 27 ottobre 1584, pretendevano di non dare ai padri i redditi di San Lorenzo, ma di impiegarli a esclusiva utilità degli orfani. I nostri rimasero molto perplessi di fronte a tanta bontà.

Vennero a trarli fuori dalla situazione incresciosa la peste scoppiata in quel periodo e le numerose

la cittadinanza.

Si provò ancora una volta con i Somaschi.

A loro veniva in definitiva affidata l'intera educazione della gioventù: orfani, scuole pubbliche e collegio per i nobili.

Quando sembrava ormai tutto appianato, la peste scoppiata nel 1599 rimandava necessariamente ogni decisione.

Scampato il pericolo dell'epidemia, seguirono ulteriori incontri e trattative febbrili.

Ma ancora una volta le condizioni di estrema povertà dell'opera (i ricoverati non avevano di che vestirsi), e *"l'essersi fatto un gran rovinare della casa delli orfani sendo cascato il tetto"*, consigliarono il padre generale, Desiderio Cornalba, ad un cortese rifiuto.

E così, si arrivò al 1632 senza aver concluso nulla. Il duca di Savoia esprimeva ancora una volta, con parole molto lusinghiere, la preferenza per i Somaschi: *"Molto dilette fedeli sudditi.*

Desiderando Noi, che alla Cura della Chiesa d'Oropa, et erectione delle Scuole pubbliche di Biella siano introdotti i RR. PP. Somaschi stimati da Noi di gran merito per l'esemplarità, e di gran lode per la loro buona edificazione..."

E allora, nuove trattative. Ai Somaschi venne offerta l'opportunità, in sintesi, di occuparsi della pa-



Tanto più che era ben nota la stima di cui godevano: *"Quanto al valore di deti padri e luoro sufficienza non si dice altro, testimonia un autore, se non che N. Signore (il Papa) hora li ha destinati al governo d'un collegio de nobili da lui fondato con summo studio et questo basta"*.

Ma la buona reputazione,

guerre intraprese da Filiberto prima e da Carlo Emanuele poi, duchi di Savoia.

I contatti furono riattivati nel 1595-96, a seguito della rinuncia da parte dei Gesuiti interpellati precedentemente.

Le condizioni economiche poste dalla Compagnia di Gesù, furono stimate troppo gravose dal-

storale in quasi tutti i campi: celebrazioni delle messe in San Lorenzo, la chiesa annessa alla casa religiosa, confessare e predicare ogni sabato al santuario di Oropa, risolvere i casi di coscienza ogni lunedì e giovedì, sovrintendere alle

città di Biella e dei redditi di Santo Spirito. Intanto, la casa degli orfani e quella delle scuole non

perché preparasse un'abitazione degna dei padri. Gli inizi, come era facile supporre, furono eroici. Mancavano molte cose necessarie per l'andamento indispensabile della scuola.

Il 22 giugno del 1637, il p. Carlo Natta, Preposito di San Lorenzo, chiedeva



Scuole della Dottrina cristiana, mantenere quattro maestri e quattro scuole di retorica, umanità e grammatica, lasciando ad altro maestro l'insegnamento dei primi elementi. E, stranamente, non si parlava più di orfani; probabilmente era dato per scontato. L'apostolato e il lavoro venivano sovvenzionati con offerte del santuario di Oropa, della

erano migliorate, anzi, continuavano ad essere in condizioni ai limiti della gestione. Il conte Scaglia di Verruca, mosso da sentimenti umanitari, si offerse allora ad ospitare i religiosi in una sua dimora, con l'intenzione, poi, di venderla al comune,

un oratorio: *"...perché il religioso senza Chiesa è un cielo senza sole, et un corpo senza anima"*. Inoltre, con buona lungimiranza, sondava il terreno per una amministrazione indipendente dalla città: *"...poiché quando s'è astretto dalle necessità, si rompe ogni legge di riverenza et affettione"*. Infine, metteva in risalto come l'opera dei Somaschi tendeva a *"...che la*

gioventù, che frequentano le scuole resti non solo sodamente fondata nelle buone lettere, ma etiamdio ben ammaestrata nelli ottimi costumi, e bontà di vita". Forma elegante e discreta per battere cassa.

La cittadinanza afferrò il senso del discorso e fece sapere che le richieste sarebbero state esaudite.

In breve tempo, Biella comprò una casa vicino alle scuole, promise di erigere l'oratorio, ma di amministrazione indipendente, neppure una parola.

Trascorsero ancora alcuni anni e, nel 1646, avvenne il trasloco.

L'oratorio risultò fin da principio insufficiente alle necessità dei padri e degli alunni.

Fu deciso, allora, di ricostruire in forme barocche la chiesa di San Lorenzo. Ben presto, sorsero discussioni tra i padri e il comune circa questioni di poca importanza, come l'uso dell'acqua di una sorgente e la poca eleganza di una torretta costruita dai padri.

Ed i rapporti si raffreddarono. La chiesa fu terminata soltanto nel 1729.

Nel frattempo, la direzione delle scuole, non sappiamo bene il perché, era stata sottratta ai padri e la comunità religiosa si era ridotta ad un solo religioso.

Il quale continuava il suo lavoro di addetto alla

chiesa e di cappellano della scuola. Sorsero altri screzi circa il completamento dei lavori della chiesa.

La collaborazione tra Somaschi e città si allentò al punto tale che fu richiesta al re la soppressione del collegio.

Che avvenne il 23 febbraio del 1798.

La chiesa passò al comune, che la vendette a privati, i quali la demolirono nel 1855.

A Biella esiste un quadro di san Girolamo nella cappella dell'ex orfanotrofio femminile G. Ravetti. Una volta era posto sull'altare, ora è sulla porta che introduce nella sacrestia.

La raffinata ed elegante cornice di legno indorato e lo stile della tela ci riportano verisimilmente agli ultimi decenni del secolo XVII, quando il Miani non era ancora stato proclamato neppure beato. Presumibilmente, date le misure "normali" dell'ovale è da supporre che fosse ubicato nell'oratorio alla venerazione della comunità religiosa e degli alunni.

In realtà, manca ancora l'aureola, ma una certa luce dorata diffusa attorno al capo prelude alla beatificazione.

Il tema è uno dei più vecchi e dei più classici.

Girolamo è effigiato a mani giunte, in atto di profonda meditazione della passione di Cristo.

Il crocifisso è appoggiato sugli strumenti della sua prigionia.

Veste l'abito classico dei Somaschi di quel periodo.

Il colletto bianco fuoriesce dall'abito talare che a sua volta è completato dal ferraiolo appoggiato sulle spalle.

Non è possibile notare la fascia ai fianchi che faceva parte dell'abito ufficiale. Gli fa compagnia un angioletto con gli occhi tristi, quasi corrucciati.

Lo sguardo del Miani invece è composto pur nella sua intensità.

Uno sguardo non teatrale, ma profondo che prega e che cerca dalla contemplazione del Crocifisso la forza per essere fedele alla sua vocazione nell'esercizio della carità verso Dio e il prossimo.

La sua severa compostezza richiama alla mente i suggerimenti che dava in vita ai suoi compagni ad essere perseveranti nell'orazione davanti a Cristo crocifisso.

L'incarnato del viso e il colore lievemente rossiccio dei capelli vogliono essere un omaggio alla descrizione della sua fisionomia dei primi biografhi.

Infine, le mani. Strette in una posizione poco naturale, indicano all'esterno lo struggimento interiore del cuore. Più che un difetto, una ricercatezza del nostro autore che, per ora, continua a chiamarsi Anonimo.

Flash da...



Anagni (Frosinone)

Il Presidente, il Consiglio direttivo ed il Comitato scientifico dell'Accademia Bonifaciana, Associazione culturale Onlus della città di Anagni, hanno conferito il 21 settembre 2008 il Premio Nazionale Bonifacio VIII - VI Edizione, alla Compagnia "Amici di Girolamo" nata nel 2007, con sede a Morena (Roma), e costituita da persone di età diversa, tra i quali figurano genitori, giovani, bambini e religiosi che, seguendo l'esperienza di san Girolamo Emiliani, hanno accettato la sfida di voler "vivere per questo Amore che tutto può cambiare".

Insieme con entusiasmo hanno scelto di servire e annunciare il Vangelo attraverso il canto, la musica e il ballo in un musical inedito, dal titolo: "Gesti d'Amore".



Roma

Nei mesi di ottobre e novembre scorso, nella Casa generale, si è svolto il terzo momento speciale di formazione chiamato "Intento", ricordando le parole di san Girolamo: "...se la Compagnia starà con Cristo, si otterrà l'intento". Undici religiosi, provenienti dalle diverse comunità della Congregazione somasca, hanno realizzato un'esperienza di rinnovamento personale e di gruppo, ricco di incontri, momenti di riflessione e scambio di esperienze significative.

Dopo anni di lavoro apostolico (formazione, accoglienza, scuola, parrocchia, missione) hanno voluto riprendere in mano la vita per ridire nuovamente il loro "sì", oggi, più maturo, cosciente e libero a quel Dio che un tempo ha toccato la loro esistenza.



Nigeria

Nel mese di settembre scorso, nel centro pastorale della diocesi di Warri, su invito di mons. Richard Burke, arcivescovo di Benin, si è svolto un campo vocazionale al quale hanno partecipato oltre una ventina di giovani nigeriani, entrati in precedenza in contatto con la famiglia somasca e affascinati dal carisma di san Girolamo.

Orientati dal vicario generale p. José Antonio Nieto e dal religioso Tobias Chikezie Ihejirika, in collaborazione con Don Walter Ihejirika (prete diocesano della diocesi di Ajia-ira), otto di loro hanno già iniziato gli studi di filosofia come seminaristi somaschi presso la comunità dei claretiani, mentre altri quattro cominceranno il prossimo anno gli studi di teologia.

India

Il 30 agosto, nella parrocchia in Madha Nagar, a cui appartiene la comunità somasca di Jerome Illam a Chennai (India), si è svolta la cerimonia della professione perpetua di quattro religiosi: Mandhala Kantha Raj, Madanu Jairaj, Alangadan Justin Paul e Jeganathan Agnal Amalan. Circa trecento amici, insieme a diversi sacerdoti e religiosi, hanno preso parte alla funzione, celebrata in lingua tamil e presieduta da p. Abraham Suvakkin. Il p. Alberto Monnis, superiore regionale, ha ricevuto le professioni dei religiosi. Il loro "si" definitivo al Signore e la loro vita posta generosamente al servizio dei più deboli, sia seme fecondo di pace e testimonianza di un Dio che mai ci abbandona.



Rapallo (Genova)

Finita la scuola, l'Istituto Emiliani ha proposto ai ragazzi delle medie il tanto atteso caposcuola, nella casa di Chezal, a pochi km da Sestriere (To). È stata un'occasione davvero particolare per divertirsi e crescere insieme, in vacanza, alla scuola di Gesù. Passeggiate, visite ai luoghi più interessanti della zona, partite, giochi, piscina e attività varie, ma... niente compiti!

Il tema "Le nostre olimpiadi", sin dalla preghiera del mattino orientava l'intera giornata. Per ognuno c'era una scheda di raccolta crediti, che andavano sommati a quelli ottenuti come squadre-nazioni: una sfida coinvolgente!

Poi, dai primi di luglio e sino a fine agosto l'Istituto ha accolto circa 80 bambini/e e ragazzi/e dai 7 ai 14 anni, dalle 8 alle 17, senza sosta! La gioia di vivere concretamente l'educazione alla mondialità come gruppo interetnico e anche interreligioso! Uno staff di lanciatissimi educatori e educatrici ha seguito con pazienza, entusiasmo e fantasia questo megagruppo più che vivace.

Giochi a volontà, mare, piscina, diverse attività, compiti delle vacanze e gite straordinarie, come quelle al parco giochi Cavallino matto (LI) e ai parchi acquatici delle Caravelle (SV) e di Ondaland (NO). Significativi sono stati i momenti di incontro e condivisione con altri centri estivi del territorio per permettere ai ragazzi di fare nuove esperienze e amicizie. Il bilancio del centro estivo è stato più che positivo oltre che per i ragazzi anche per i genitori e gli educatori: tutti contenti... ogni anno sempre meglio! Intraprendenza e attenzione ai bisogni delle famiglie e dei ragazzi della zona si sono coniugati con la volontà di amare e educare, guardando all'esempio di san Girolamo, con generosità e impegno. *p. Ignazio Argiolas*





Tomasz Pelc

Emergenza educativa

La realtà virtuale in relazione ai percorsi formativi è direttamente connessa alla radicale trasformazione che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione stanno operando nel nostro rapporto con la conoscenza. L'intensificazione dei processi comunicativi, l'esaltazione dell'autonomia del soggetto, la liberazione dei vincoli spazio-temporali, la cancellazione dei confini geografici sono altre componenti riconosciute dei nuovi media

Oggi tantissimi ragazzi, preadolescenti e adolescenti, sono sempre più attratti dal mondo virtuale. Trascorrono ore della loro giornata, comperano, vendono, partecipano a eventi culturali e artistici, combattono, soprattutto comunicano.

Noi, come educatori, siamo urgentemente chiamati a capire il mondo virtuale, perché comincia ad essere frequentato da piccolissimi. Questi mondi offrono attività piacevoli come i giochi. Il mondo virtuale, simulato su computer è vicino al mondo reale, con le regole proprie di quest'ultimo, come la gravità, la topografia, la possibilità di muoversi in tempo reale e di comunicare a voce o in forma scritta. È necessario che ci sia uno spazio on line, aperto e disponibile 24 ore su 24.

Uno dei mondi virtuali che sta attirando massicciamente abitanti e visitatori è Second Life (SL). È un mondo dove è possibile vivere una vita alternativa, virtuale. È immenso, aperto e personalizzabile, dove si vende e si compra, si incontrano le persone, si progetta e si realizza. Interessanti sono le tre dimensioni legate alla vita di chi abita la realtà virtuale: la prima vita, non digitale, con l'insieme delle azioni che si realizzano off line; la seconda vita, l'operato di un avatar che opera in SL; infine la terza vita, risultante dall'interazione tra le prime due. SL è un ambiente incredibile per la creatività che invita a esercitare, per la formazione al pensiero critico e la possibilità di lavoro in collaborazione. Chi educa dovrebbe considerare la Rete come un ampliamento della realtà giovanile e non in contrapposizione.

In essa i giovani fanno esperienze vivaci con gli stessi effetti che potrebbero avere

le esperienze fatte nella realtà fisica. Agire educativamente significa conoscere, capire, interpretare, criticare e utilizzare la Rete in maniera consapevole, intelligente e creativa. Tutto può essere costruito nel mondo virtuale. Tutti gli educatori devono saper muoversi con accortezza e insegnare ai ragazzi a muoversi a loro volta con senso critico. C'è una sfida immensa nella presenza della tecnologia nella vita quotidiana, una sfida che deve essere accompagnata da una scommessa educativa forte e sempre più consapevole.

“La ricerca del “buon uso” fa riferimento ad una funzione educativa “forte”, perché c'è da aiutare ad essere personalità libere, capaci di consapevolezza e criticità, di riflessione e creatività, di libertà e responsabilità partecipativa e solidale. L'esigenza di un quadro di legalità e di libertà di informazione ed espressione chiede di essere coniugata con la volontà di promozione umana e di giustizia sociale. Anche in questo caso, l'educazione e l'impegno socio-politico non possono essere disgiunti. Ed entrambi non possono fare a meno di una cultura condivisa dei diritti e dell'impegno per uno sviluppo sostenibile e umanamente degno per tutti e ciascuno, come individui, popoli, umanità intera”. (C. Nanni, *Educazione e comunicazione*).

Rispondere all'emergenza educativa significa attuare un sistema formativo in grado di liberare le potenzialità di ciascuno, di integrare i saperi, entrando in rete con altre realtà e culture. Tutto questo motiva ogni educatore (e genitore) ad essere davvero presenza viva ed efficace, capace di valorizzare la vita di ciascuno, con saggezza ed equilibrio.

Padre Vincenzo Silvestri



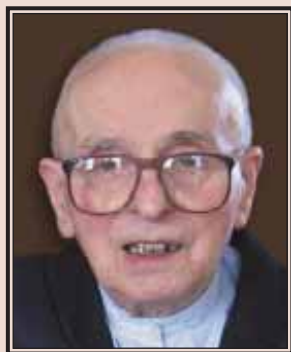
Della comunità del Collegio Gallio di Como, a 86 anni, è deceduto l'8 ottobre 2008. Originario di Arnara (Frosinone), risponde alla chiamata del Signore, entra nella Congregazione somasca e profonde tutte le sue risorse di religioso nel campo educativo. Numerosi sono i giovani che hanno beneficiato della sua saggezza, arguzia e vivacità intellettuale. Dopo un breve periodo trascorso nei collegi di Nervi, Rapallo e Bellinzona, svolgerà la sua missione educativa al collegio Gallio di Como per ben 47 anni. Con la sua scomparsa si chiude un ciclo storico, nel ricordo di quella straordinaria comunità che nel primo dopo guerra ha ricostruito il collegio e ne ha sviluppato l'attività scolastica-educativa. Religioso fedele e sempre disponibile. Lo testimonia un suo scritto: *"Molto rev. padre provinciale, il sottoscritto, in vista della sistemazione delle case, si mette a completa disposizione come suddito, per qualsiasi missione. Se lei crede opportuno mandarmi in altra casa, io ne sarò spiritualmente contento"*. Non è stato esaudito; è rimasto al collegio per altri 40 anni, sereno e fedele all'apostolato della scuola. Grazie, p. Vincenzo.

Padre Arcangelo Introzzi



Della comunità del Centro San Jerónimo Miani di Bogotá (Colombia), è deceduto il 14 ottobre 2007, a 68 anni. Originario di Rebbio (Como), entra nel seminario somasco, prosegue gli studi di filosofia e teologia, consacrando definitivamente al Signore. A 9 mesi dall'ordinazione sacerdotale è inviato in Colombia, a Zetaquira, dove assume l'incarico della formazione delle giovani vocazioni. All'apertura del Centro Juvenil Emiliani a Tunja, sarà destinato al lavoro educativo con la gioventù bisognosa della zona e, in modo speciale, al servizio della scuola di tipo tecnico-industriale. Si rivelerà un ottimo formatore e insegnante, zelante e intraprendente, combattivo e appassionato, lasciando un ottimo ricordo nella regione. Sullo stile di san Girolamo, aiuterà tanti giovani a crescere nei valori cristiani, approfondire il loro sapere, e imparare un lavoro per un futuro degno e costruttivo. Dopo il fecondo ministero nella parrocchia Santa Inés di Bucaramanga, dedicherà le sue qualità educative ai ragazzi del Centro san Jerónimo di Bogotá, fino a quando la malattia lo sorprenderà ancora nel pieno delle sue forze.

Padre Luciano Mariga



Della comunità del Villaggio della Gioia di Narzole (Cuneo), è deceduto il 26 ottobre 2008, a 95 anni. Era il più anziano della Congregazione. Era originario di Carmignano di Brenta (Padova). Nella sua lunga vita ha amato e servito la famiglia somasca, donando con passione tutte le sue energie nelle molteplici attività apostoliche, dove l'obbedienza lo chiamava. E' stato formatore a Cherasco e a S. Alessio in Roma, insegnante a Nervi e a Narzole, rettore degli orfani, parroco alla Maddalena in Genova, rettore della chiesa di San Francesco a Rapallo. A Genova lo ricordano ancor oggi con affetto e venerazione come il miglior parroco del novecento, insieme al servo di Dio mons. Giovanni Ferro. Tanti a Rapallo hanno conosciuto la sua passione per la pastorale vocazionale. A Cherasco, nell'ultima guerra, i tedeschi come rappresaglia per l'uccisione di tre capitani avevano imprigionato trenta ostaggi del paese, tra cui il confratello p. Bernardi. Ogni mattina p. Luciano gli portava una pagnotta: dentro nascosta c'era un'ostia consacrata. Così è stata tutta la sua vita: donare con gioia e caro prezzo personale Gesù, a tutti.

La bambina, il pugile, il canguro

Gian Antonio Stella,
pp. 125 - Rizzoli 2007

Non è a questo breve racconto che è legata oggi - e neppure lo sarà domani - la fama di Stella, co-autore de "La casta", libro e termine citatissimo dal 2007. Ma è indubbio che, con humor, culto dei particolari, richiamo alla sua terra veneta, l'inviato del Corriere della Sera confermi anche in questa opera, come in altri saggi e romanzi, il suo interesse per coloro che non sono intoccabili.

Davanti all'obiettivo di una prosa limpida e allusiva a tanta cronaca sull'handicap, c'è la storia delicatissima di un nonno, pugile e narratore di miti pugilistici, che, con la moglie, prende a carico la nipotina down, Letizia di nome e di fatto, abbandonata dai genitori.

Alla fine della vicenda il papà della bambina, ricomparso in casa, viene colpito, e rimane ucciso, dal suocero nonno, "perché - dice questi al giudice che lo discolpa dall'omicidio volontario - volevo che ci lasciasse stare, portasse via quel canguro troppo grande di peluche e volevo che chiamasse Letizia, almeno una volta, col suo nome".

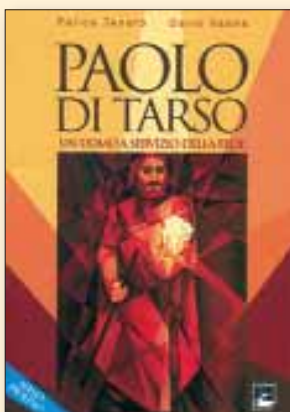


Paolo di Tarso. Un uomo a servizio della fede

F. Tenero e D. Vaona,
pp. 151 - EMI, 2008

Sulla base di ragioni che fissano i 2.000 anni della nascita di san Paolo (tra il 7° e il 10° anno della nostra era), Benedetto XVI ha indetto l'anno paolino, con inizio il 28 giugno 2008.

Si moltiplicano le iniziative editoriali per presentare l'uomo forte delle "origini della fede", a cui si deve quasi la patente del "cristianesimo", inteso co-



me sistema delle verità cristiane.

Frutto di una settimana biblica tenuta a Verona nel 2007, organizzata da sacerdoti italiani "fidei donum", attivi in America latina, le schede della prima parte del libro, relative ai vari momenti della vita e dell'apostolato di Paolo, risentono dell'impostazione catechistica ed ecclesiale del "sud ispanico" del mondo cattolico. La seconda parte (10 argomenti) è composta da approfondimenti elaborati in gruppi biblici, ben affiatati, su alcuni dei passi più decisivi di alcune importanti lettere paoline.

Maria trasparenza di Dio

Chiara Lubich,
pp. 103 - Città Nuova 2003

È il libro mariano composto con discorsi tenuti a fine anni '80 dalla fondatrice dell'Opera di Maria - Movimento dei focolari, e con brani di suoi interventi antecedenti.

Sembra giusto ricordare in questo modo la donna che, nella sua originalità inventiva, ha creato i convegni annuali detti "mariapoli" (che si svolgono in decine di paesi) e i centri Mariapoli per la formazione spirituale e sociale dei membri del movimento (oltre 140 mila), nato a Trento, nel 1943, in piena guerra.

Chiara (all'anagrafe Silvia) e alcune compagne, con la scelta di una "terza via" (né convento, né istituto secolare) e una serie di intuizioni, danno corpo alla spiritualità dell'unità per contribuire alla fratellanza all'interno della Chiesa, delle comunità ecclesiali e tra i popoli. Riconosciuto nel 1990 come associazione di fedeli privata, universale, di diritto pontificio, il movimento si articola oggi intorno a due "strutture portanti" (focolarini e focolarine) e 16 altre diramazioni, suddiviso territorialmente in quasi 100 zone.

La morte della Lubich (il 14 marzo 2008, a 88 anni) è stata ricordata con commozione da tutte le agenzie comunicative, e i funerali, presieduti dal Segretario di Stato vaticano che ha tenuto una curata omelia, sono stati celebrati con grande partecipazione di membri, aderenti ed estimatori del movimento, attivo in oltre 180 paesi.



Quando la fede diventa difficile. Domande e risposte su Dio, Gesù, la Chiesa, la morte, l'aldilà

Tonino Lasconi, pp. 180
LDC-ISG 2008

È il libro fatto apposta per quelle provocazioni (o presunte tali) girate a genitori e persone prese alla sprovvista, che vorrebbero sempre avere a fianco un consulente (almeno tramite "prontuario") per saper si difendere.

Lasconi, prete marchigiano di grande presa su ragazzi e giovani perché sta volentieri con loro e li prende sul serio, risponde a tante domande (oltre 200) che vogliono discutere di tutto: morale cattolica, cultura religiosa, costume sociale, teorie pedagogiche, mode adolescenziali.

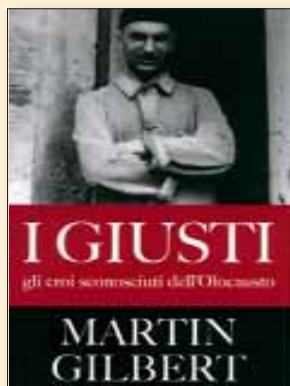
Insomma tante curiosità in cui inciampano quelli che stanno crescendo pensando spesso che gli ostacoli vengano dalla fede in cui sono stati educati (forse troppo e un po' male). Le risposte, brevi, sagaci, in toni e riferimenti comprensibili, non vengono da un bagaglio di dottrina da "io speriamo di essere sempre e dovunque molto cattolico", ma si reggono tutte e indirizzano a una fede che è dono, gioia, vita, amicizia, missione, coraggio. Forse qualche domanda è insidiosa, ma le repliche non sudano tensioni; sprizzano felicità e impegno, intelligenza e fatica per metterla a frutto. Molta fede di serio profilo e raro buonismo giovanilista.



I giusti. Gli eroi sconosciuti dell'olocausto

Martin Gilbert, pp. 510 - Città Nuova 2007

Le biografie dei "giusti delle nazioni" e gli atti relativi di proclamazione (selezionati nei 17 capitoli del libro di Gilbert, famoso storico britannico, biografo ufficiale di Churchill) non sono delle semplici note in calce al passato; appartengono alla



storia dell'olocausto e della seconda guerra mondiale, prove irrefutabili dell'onestà e del bene che contrastano la sconfinata "banalità del male".

È su questi presupposti di documentazione storica, di riconoscenza doverosa, di monito educativo che sono stati raccolte a Gerusalemme, nel Museo e archivio dell'Olocausto, le 21.300 schede (fino a inizio 2006) di coloro che, in tutti gli stati europei, salvarono gli ebrei e "portarono in salvo lo spirito e l'idea dell'uomo, come espresso nella migliore tradizione biblica".

E dovunque, oltre i casi famosissimi di Perlasca e di Schindler, è risuonata la motivazione di pura ragionevolezza: "ogni altra persona avrebbe fatto la stessa cosa al mio posto; non c'era tempo per pensare di fare diversamente da ciò che era giusto compiere".

Perché per i nostri figli - ha aggiunto uno - era meglio avere dei genitori morti che dei codardi come genitori.

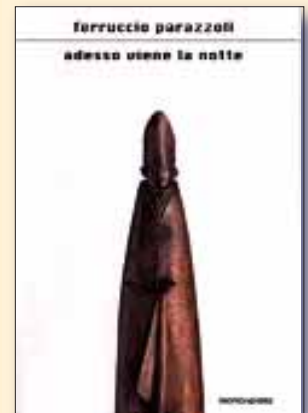
Adesso viene la notte

Ferruccio Parazzoli pp. 125 - Mondadori 2008

A unire Aldo Moro e Paolo VI sono i trent'anni della morte, la stima e amicizia reciproca durata vari decenni e l'angoscioso intreccio dei loro pensieri nelle ultime settimane di vita (l'ultima, biblica, preghiera pubblica del papa è per Moro ucciso, nella basilica del Laterano, meno di tre mesi dalla scomparsa). A significare il dramma in cui si è consumata la loro fine, Parazzoli introduce nel romanzo (concepito inizialmente come opera teatrale) Satana in persona come regista del sequestro Moro, per tentare nella sua fede papa Montini, novello Giobbe.

"Il fumo di Satana nel tempio di Dio" - parole del papa nel 1972 - aveva aperto nella Chiesa del rinnovamento conciliare un dibattito astioso sulla modernità dei riferimenti di Montini.

E sino alla fine del suo servizio papale persiste il tentatore. "Ma il papa ha combattuto e vinto, ha vanificato la rappresentazione del maligno con la sua stessa vita, nella conferma della sua fede". Anche per il papa (come per Moro) è venuta la notte; ma con la notte il passaggio al nuovo, eterno, giorno della luce.



GIORNATA MONDIALE SOMASCA PER L'INFANZIA NEGATA

28 dicembre - Santi Innocenti

***ero maltrattato
e tu mi hai difeso***

**La nostra
coscienza
personale
e collettiva
non può
rinunciare
alla difesa
dei piccoli
e al dovere
di lottare
contro
gli "erodi"
attuali**

**In caso di mancato recapito
inviare al CMP Romanina
per restituzione al mittente
previo pagamento resi**

